

LIV.

TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Richiamo sul processo verbale del deputato Cairoli — Osservazioni del deputato La Porta — Dichiarazioni del ministro per l'interno e del deputato Manfrin — Spiegazioni del deputato Minghetti — Approvazione del processo verbale. = Congedi. = Convalidamento dell'elezione del collegio di Gessopalena. = Annunzio del deposito alla Segreteria della relazione della Giunta sull'elezione del collegio di Macerata. = Presentazione di schemi di legge: dal ministro dell'interno; per spese occorrenti agli archivi di Stato in Palermo e in Genova; per l'acquisto di oggetti di attrezzeria e macchinismo addeetti al teatro San Carlo in Napoli; dal ministro di agricoltura, industria e commercio, intorno ad una inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole; dal ministro della marina, sull'organico del materiale della regia marina militare. = Discussione generale del progetto di nuovo regolamento della Camera — Lettura di una proposta di rinvio firmata da 90 e più deputati — Discorrono contro il progetto i deputati Minich, Melchiorre ed Ercole — Mozione sospensiva del deputato Leardi — In favore parlano i deputati Griffini Luigi e Manfrin — Dichiarazioni personali dei deputati Fambri e Lazzaro.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare sul processo verbale.

LA PORTA. Domando la parola.

CAIROLI. Quando ieri l'onorevole ministro dell'interno disse alcune parole, che parvero a me una accusa mossa alla Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale, ho creduto mio dovere, senza consultare alcuno dei miei colleghi, di giustificarla. In seguito alla cortese risposta dell'onorevole ministro dell'interno io ho domandata la parola; e non mi fu data dall'egregio presidente della Camera, il quale certamente non mi ha udito, e quindi essendo proseguita la discussione non ho voluto interromperla, risollevando un incidente che la Camera credeva esaurito.

Io, ringraziando l'onorevole ministro della sua risposta, la quale toglieva alle sue parole quella interpretazione che io gli aveva data, avrei soggiunto che certamente non aveva bene inteso, ma che nessuno dei miei onorevoli colleghi poteva avermi male riferito le sue parole.

Avrei pur detto che nelle sue preghiere era quasi

racchiuso un rimprovero, perchè esprimeva il dubbio della lentezza dei lavori. Ma specialmente mi premeva rettificare una ipotesi, che egli ha indicato a modo d'esempio, uscito dalla sua immaginazione, non come il commento di un fatto; ma che nella Camera e nel paese potrebbe produrre l'impressione di una realtà, si potrebbe cioè credere che la Commissione abbia domandato i bilanci degli 8000 comuni del regno.

La Commissione ha un diritto incontestabile nella direzione dei suoi lavori, come spetta a tutte le Giunte che emanano dalla Camera, e ciò per una norma costituzionale della quale l'onorevole ministro è certamente rigido osservatore; ma non farebbe mai domande inutili, e che non possano avere una facile risposta. Essa non vorrebbe mai creare con queste domande ostacoli e indugi al suo lavoro. La Commissione non ha domandato che l'approvazione dei bilanci consuntivi del 1875-76, e la richiesta era così modesta che, con molta cortesia, potè essere esaudita in pochi giorni dal Ministero dell'interno.

Questo che io avrei detto ieri, completando la giustificazione che ho fatto per impulso di dovere, debbo oggi dichiarare per incarico della Commis-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

sione, e ripetere che essa comprende l'importanza del lavoro e della responsabilità che le è affidata, e che, può esserne sicuro l'onorevole ministro dell'interno, lo proseguirà con tutto l'impegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta anche sul processo verbale.

LA PORTA. Alcune frasi dette dall'onorevole ministro dell'interno, alla fine della tornata di ieri, in risposta ad interrogazioni dirtegli dall'onorevole Corte, ebbero fuori di quest'Aula un'interpretazione e dei commenti che, ne sono certo, sono assai lontani dalle parole, e molto più dagl'intendimenti dell'onorevole ministro.

Fra quelli che conoscono l'onorevole Nicotera, e il rispetto che egli ha sempre dimostrato per tutti i suoi colleghi, per gli amici suoi, per gli uomini politici che la fiducia del Governo ha investiti d'alti uffici pubblici, nessuno potrà mai supporre che nella difesa che egli faceva, ed era nel suo diritto, come nel suo dovere, di fare degli atti del Governo, egli abbia voluto menomamente offendere i suoi amici, od alcuni uomini politici, o la dignità del Governo che egli rappresenta.

Ho quindi preso la parola, non perchè credessi che le frasi da lui usate potessero giustificare i commenti fatti, ma perchè non si perdesse tempo, onde, anche prima della pubblicazione nella gazzetta ufficiale dei nostri resoconti, venissero cancellati dall'opinione pubblica commenti che sono contrari alle parole ed agli intendimenti dell'onorevole ministro.

NICOTERA, ministro per l'interno. Ringrazio l'onorevole mio amico La Porta della interrogazione che mi ha rivolta.

Debbo confessare che da qualche tempo in qua è ben strana la condizione che è fatta, se non a tutti, a taluni dei ministri. Non vi è atto, non vi è parola dei medesimi, che non riceva una interpretazione assolutamente diversa da quello che è in realtà (*È vero!*), che non sia malignata in tutti i modi.

Quando questo accade fuori del Parlamento, io confesso che me ne occupo poco o punto. Ma invece, quando una voce in questo Parlamento, anche con intenzioni assolutamente diverse da quelle che possono guidare questi nemici più o meno interessati, ripete le cose che essi dicono fuori, voi comprenderete, signori, che la situazione diventa ancora più grave.

Incomincerò dal leggere le parole da me dette ieri, e poi le spiegherò un po' meglio; perchè voi sapete cosa può accadere prendendo isolatamente una parola o una frase.

Prima di tutto io dissi questo:

« Ebbene, io rispondo all'onorevole Corte che sarebbe una politica assai meschina quella di allontanare con un impiego qualunque un deputato incomodo. Dirò di più, sarebbe un far torto a quei deputati che hanno potuto coprire un ufficio il credere che essi lo abbiano avuto solo perchè così non sarebbero stati più di molestia ad un ministro. »

Questa prima parte rivela quale era il mio pensiero, e quale era il giusto, il doveroso rispetto che io doveva sentire verso gli egregi uomini che hanno avuto, o che possono avere degli uffici dal Governo.

E continuando poi dissi: « Ad ogni modo assicuro l'onorevole Corte che tanto per i tre, » e rettifico ora questa cifra, sono quattro: ho sbagliato di uno.

Una voce a destra. Sono sei.

MINISTRO PER L'INTERNO. Scusino; prima di contraddirmi, badino che parlo di uffici che escludono da uno dei due rami del Parlamento; poichè sarebbe strano, sarebbe un bel modo di sbarazzarsi di un deputato dandogli un ufficio, che lo lascia deputato o senatore.

Io intendo parlare esclusivamente di coloro che, avendo avuto un ufficio sono rimasti esclusi da questa Camera o dal Senato; e sfido i miei interruttori a provare che siano più di quattro.

DI SAMBUY. Fa lo stesso. I senatori...

MINISTRO PER L'INTERNO. I senatori sono nell'altro ramo del Parlamento. (*Nuova interruzione del deputato Di Sambuy*) Ma, onorevole Di Sambuy, mi permetta che io gli ricordi talune parole che da questo banco il capo del suo partito rivolgeva un giorno al mio partito. Le parole sono queste: Se non vogliono avere fiducia in noi rispettino almeno il Governo del loro paese. (*Benissimo!*)

DI SAMBUY. Lo rispettiamo molto più di quanto lo abbiate rispettato voi. (*Mormorio a sinistra*)

Voci a sinistra. (Rivolte al ministro) Parli alla Camera; non si lasci provocare.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

DI SAMBUY. Cioè, non provochi chi tace e lascia fare.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Di Sambuy: continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. « Ad ogni modo, diceva ieri, assicuro l'onorevole Corte che tanto per i tre che hanno avuto uffici che li hanno resi incompatibili, quanto per qualche altro che potesse averne, il ministro dell'interno non ha proceduto, nè procederà ad alcuna nomina, senza il convincimento che essa sia stata o sarebbe desiderata, o bene accetta. » (*Interruzioni a destra*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

Voci a sinistra. Andiamo avanti! Non si lasci provocare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma, o signori, ho bisogno di spiegare che passa una grandissima differenza fra i postulanti di impieghi e coloro che possono accettare un ufficio pubblico, un ufficio politico od un altissimo posto che può essere solamente coperto da chi ha resi dei grandi servizi al paese, e coloro che vengono a domandare un impiego qualunque...

CAPO. (*Accennando a destra*) Li lasci stare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma che! È forse la prima volta che uomini eminentissimi, politici, abbiano desiderato un'alta posizione politica? E possono questi venire confusi con tutti quelli che domandano impieghi? Ma forse che il trovarsi d'accordo col desiderio dell'individuo che accetta un ufficio, ed il bisogno che può avere il Governo, costituisce una colpa per colui che l'accetta? Io fermamente non lo credo, e se fosse diversamente, allora la storia di coloro che hanno accettato o desiderato di occupare taluni posti sarebbe molto lunga, ed il Governo si troverebbe imbarazzato a trovare gli uomini adatti per certi posti.

E poi chi non sa le relazioni d'intima amicizia, di affetto sincero, di alta stima che mi legano a taluni degli uomini ai quali ho affidati uffici pubblici?

Permettete signori, che ve li nomini a titolo di onore: Brescia Morra, Gravina, Paternostro; e passando dai prefetti ad altri, credete voi che io non debba avere rispetto e venerazione per vecchi e provati patrioti come l'onorevole Abignente e l'onorevole Torrigiani?

Adunque non è supponibile che io abbia voluto in un modo qualunque, con un'interpretazione, mi si consenta la parola, farisaica, offendere il carattere di questi egregi uomini; nè può supporre abbia voluto fare la più lontana allusione ad altri che in seguito potranno essere chiamati ad altissimi uffici.

Rinnovo i miei ringraziamenti al mio amico La Porta dell'interrogazione che mi ha rivolto, e ripeto ancora una volta che non è stato nè punto nè poco nelle mie intenzioni di recare offesa agli egregi uomini che hanno ricevuto o che potranno ricevere uffici dal Governo. Se una parola mi sia sfuggita, che non esprima chiaramente il significato che ho espresso, io dichiaro apertamente, ed è debito di giustizia il dichiararlo, che niuno degli egregi uomini che ho ricordato mi ha fatto domanda, come chi chiede un impiego, come può chiedere un applicato, un segretario di seconda classe, un delegato di pubblica sicurezza. Essi hanno accettato con la coscienza di rendere un servizio al paese; e questo è un sentimento che li onora altamente. (*Bene!*)

Ma che forse si è offeso l'onorevole Minghetti quando lo si mandò a Vienna; e se qualcuno avesse detto allora che l'onorevole Minghetti aveva potuto anche desiderare quell'ufficio?

MINGHETTI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Questo non gli sarebbe tornato a disdoro; l'onorevole Minghetti poteva benissimo rappresentare l'Italia all'estero.

Dunque se io trovo un uomo che, come l'onorevole Minghetti, possa rappresentare l'Italia all'estero, o possa coprire un altissimo ufficio e se ne mostri anche soddisfatto, non gli si fa torto dicendolo: quest'uomo avrebbe accettato l'alto ufficio, ed il Governo si sarebbe trovato perfettamente d'accordo nell'affidarlo a lui piuttosto che ad un altro.

Dopo queste spiegazioni io spero di aver eliminato qualsiasi malinteso, e mi auguro che non si faranno altre interpretazioni erranee.

Lo ripeto, è una condizione abbastanza strana quella che è fatta a taluni membri del Governo, cioè che tutte le loro intenzioni siano prese nel senso opposto al vero. È un nuovo genere d'opposizione questa. Io mi spiego l'opposizione nelle grandi questioni, ma non la trovo giusta nè ragionevole in tutte le piccole cose.

PRESIDENTE. Siccome non posso permettere che s'inizi una discussione su semplici osservazioni fatte...

MANFRIN. Permetta, io domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Resta inteso che ella farà le sue osservazioni unicamente sul processo verbale; dopo di che darò la parola all'onorevole Minghetti per un fatto personale.

MANFRIN. Io sono perfettamente convinto che l'onorevole ministro per l'interno non ha voluto menomamente offendere i suoi amici nè la dignità del Governo; ma siccome nelle sue parole di ieri e nel processo verbale...

Voci a sinistra. Questo non è parlare sul processo verbale!

MANFRIN. Le sue parole, sono nel processo verbale. (*No! no!*) Ma siccome nelle sue parole di ieri mi era sembrato di intendere una espressione che mi aveva profondamente affittito, così sono lieto delle sue dichiarazioni e prendo atto dell'interpretazione che egli diede oggi alla sua asserzione da me forse non bene intesa ieri.

MINGHETTI. Io non entro in questa questione; non me ne mescolo. Ma non so perchè l'onorevole ministro per l'interno abbia voluto trarre fuori il mio nome. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti...

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

MINGHETTI. Permetta, debbo rettificare i fatti, e chiarire la mia posizione.

PRESIDENTE. Il suo nome è stato pronunziato a titolo d'onore.

MINGHETTI. Lo ringrazio tanto; ma non desidero questi onori.

Voci a sinistra. Tanto meglio!

MINGHETTI. Io era deputato nel 1870: fui pregato dal mio amico onorevole Visconti-Venosta di andare a Vienna, dove mancava il nostro rappresentante: ferveva la guerra, eravamo alla vigilia degli eventi che ci condussero a Roma. Io non solo non feci richiesta, non espressi desiderii, ma, pregato istantemente, accettai soltanto una missione temporanea, la quale non era incompatibile colla deputazione. Quindi non dovetti neppure rinunciare al mio ufficio di deputato. Accettai non solo perchè credetti di fare cosa grata ad uomini che stimava, e coi quali mi trovava in comunione d'idee, ma soprattutto perchè mi pareva che in quel momento il posto per noi più difficile, il posto forse più importante per l'Italia fosse a Vienna. Io non richiesi, ma fui richiesto; io non rinunciai alla deputazione, io non accettai un impiego stabile, ma una missione meramente temporanea.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Domandano un congedo, per affari particolari: gli onorevoli Pericoli Giovanni Battista e Marchiori, di giorni 15; gli onorevoli Cencelli e Mocenni, di 10; l'onorevole Molfino, di 8; l'onorevole Cuturi, di 6; l'onorevole Incontri di un mese.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

La Giunta per la verifica dei poteri ha comunicato le sue risoluzioni in ordine all'elezione contestata del collegio di Gessopalena, nella persona dell'onorevole Raffaele Francesco.

Se ne dà lettura.

PISSAVINI, segretario. (*Legge*)

Collegio di Gessopalena.

« Ucita in udienza pubblica la relazione sulla elezione contestata del collegio di Gessopalena nella persona dell'onorevole Francesco Raffaele;

« Ritenuto che in cotesto collegio sopra 950 elettori iscritti e 635 votanti essendo stati attribuiti a Francesco Raffaele 342 voti, all'altro candidato Daloisio 213, il Raffaele fu proclamato deputato con una maggioranza di 129 voti a fronte del suo competitore;

« Che tale maggioranza non riesce a svantaggio del Raffaele in misura influente spostata, quando anche se ne diffalcassero i voti dei 18 individui che

si suppongono ammessi a votare nelle sezioni di Comoli e Palena in virtù di atto d'appello o meno regolare o non esistente, e neppure se si attribuissero al Daloisio i voti dei 19 elettori dei comuni di Pizzoferrato e Gamberale che si presume non accessero all'urna per non fatta consegna dei certificati d'iscrizione;

« Che la mancanza del numero dei votanti e delle schede rilevata nella sezione di Casoli, come pure l'affissione della lista elettorale alla parete della sala elettorale non continuata per tutto intero il corso delle operazioni nella sezione di Palena, non sono irregolarità tali da nuocere per se sole alla validità della elezione in discorso, mentre si desume dai verbali e dalla dichiarazione dei seggi, sia il numero dei voti validi e nulli, sia la esistenza della lista durante l'appello sul tavolo della presidenza;

« Per questi motivi conchiude convalidarsi la elezione del collegio di Gessopalena nella persona dell'onorevole Raffaele Francesco.

« Così pronunziato ad unanimità. »

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Giunta per la verifica delle elezioni propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Gessopalena nella persona dell'onorevole Raffaele Francesco.

Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

(La Camera approva.)

La Giunta per la verifica delle elezioni comunica (e sono depositate alla Segreteria) le carte relative all'elezione del collegio di Macerata.

Coloro che vogliono prenderne cognizione si dirigeranno alla Segreteria.

La parola spetta all'onorevole ministro dell'interno.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho l'onore di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega il presidente del Consiglio, ministro delle finanze, un progetto di legge per la concessione di somme occorrenti allo archivio di Stato in Genova (*V. Stampato*, n° 66); un altro progetto simile per l'archivio di Stato in Palermo (*V. Stampato*, n° 65); un terzo progetto di legge per il pagamento di 92,000 lire all'impresa del teatro San Carlo di Napoli per l'acquisto degli oggetti di meccanismo e di attrezzeria, in seguito a sentenza dei tribunali. (*V. Stampato*, n° 64.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi tre progetti, i quali saranno stampati e distribuiti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI UN NUOVO REGOLAMENTO
PER LA CAMERA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di un nuovo regolamento per la Camera.

Devo dare notizia alla Camera d'una proposta presentata dai deputati Varè, Macchi ed altri 97 colleghi, concepita nei termini seguenti:

« La Camera rinvia alla Giunta il progetto di regolamento perchè lo modifichi sulla base del mantenimento degli uffici. »

La discussione generale è aperta.

Do la parola all'onorevole Minich.

MINICH. L'importanza dell'oggetto... (*La voce dell'oratore, situato agli stalli più alti della Camera, non giunge agli stenografi.*)

PRESIDENTE. Onorevole Minich, vorrei pregarla a scendere più basso affinchè gli stenografi possano raccogliere meglio le sue parole.

(*L'oratore scende agli stalli più bassi.*)

MINICH. L'importanza dell'oggetto posto in discussione, qual è la riforma del regolamento, m'indusse a portarvi sopra la maggiore attenzione, e mi obbliga a porgere alcune idee su quest'argomento, che sottopongo alla benigna considerazione della Camera.

Comincerò dal dichiarare che vorrei essere conciliatore delle varie opinioni su questo progetto. Dalla osservazione che sono per fare si riconoscerà che quest'accordo potrebbe avere luogo fra il regolamento finora vigente ed il nuovo che fu presentato alla deliberazione parlamentare.

Infatti non è da credersi che vi sia disparità negli studi della procedura dei due regolamenti, e si può stabilire fin da principio che e per l'uno e per l'altro sono ritenute tre letture.

Perchè l'asserzione non sembri un paradosso, mi basterà di far osservare che, come tre letture sarebbero proposte nel nuovo regolamento, tre letture troviamo egualmente nel regolamento finora esistente.

Noi abbiamo una prima lettura per parte degli uffizi; una seconda è fatta dalla Commissione emanata dagli uffizi stessi. La terza lettura infine sarebbe la finale discussione e deliberazione.

Ora la questione mi pare che consista principalmente nella modalità delle tre letture, e a questo riguardo ritengo opportuna pel preventivo esame, ossia per la prima lettura di un progetto di legge, la conservazione degli uffizi, salvo che gli stampati a discutersi vengano comunicati almeno due giorni

innanzi, e che sia concessa la facoltà di presentare colle altre avvertenze articoli addizionali od emendamenti a discutersi nella seconda lettura della proposta legge. Imperocchè io credo, e molti sono in ciò consenzienti, che sia quella un'occasione e quasi una palestra molto propizia per uno scambio d'idee e per lo studio complessivo e simultaneo della legge, che dia modo ai nuovi deputati di acquistare colla guida dei più provetti grande esperienza nella trattazione degli affari, di misurare ed esercitare le loro forze, di conoscere e stimare i colleghi, ed di farsi vantaggiosamente apprezzare. Se avessi a soggiungere a questo proposito un'osservazione comparativa tra i due sistemi (ma desidererei di essere possibilmente conciso per non istancare la cortese attenzione degli onorevoli deputati), direi che nel nuovo regolamento la prima lettura consistendo nella discussione generale, allo scopo di conoscere se un progetto di legge merita di essere preso ulteriormente in considerazione, ed esaminato nei suoi articoli, quella discussione generale, in questa prima lettura, sia dapprima soverchia ed alfine insufficiente, attesochè, quando gli articoli, nella seconda e più ancora nella terza lettura, vengono ad essere trattati disgiuntamente dalla discussione generale, manca allora la base per l'esame di questi articoli. Ed infatti finora, nel passare alla discussione degli articoli, si ebbe il vantaggio che la discussione generale era ancora presente, e quindi serviva di guida alla discussione degli articoli. Di qui si deduce la precedente avvertenza che quella prima lettura, consistente nella discussione generale, o è soverchia per la presa in considerazione, o non è poi sufficiente, vale a dire è troppo anticipata, quando si tratta di provvedere all'ulteriore discussione degli articoli nella seconda lettura.

Quindi è manifesto che se, ritenendo nel nuovo regolamento le tre letture, si faccia consistere la prima lettura nella trattazione che si è fatta finora presso gli uffizi, noi possiamo conseguire un pieno accordo, quando l'onorevole Commissione incaricata del nuovo regolamento aderisca al concetto, appoggiato da un gran numero degli onorevoli deputati, che per la prima lettura siano mantenuti gli uffizi finora esistenti.

Ora, prendendo ad esaminare il modo della seconda lettura proposta nel nuovo regolamento, l'organo di quella sarebbe la Camera stessa costituita in Comitato generale, intendendosi così di imitare il metodo adoperato nel Parlamento inglese.

Ma in Inghilterra, per quanto ho potuto rilevare dall'esame degli scritti di qualche autore, intervengono e prendono la parola nella seconda lettura delle leggi parlamentari gli uomini competenti, gli

specialisti; lo che non toglie che possano assistere all'adunanza tutti i membri del Parlamento; e tale è il pregio delle specialità, che si invitano anche persone estranee, quando siano esperte nell'argomento, a porgere la loro opinione.

Vengo quindi a desumere da quell'esempio, che se noi possiamo nella seconda lettura dare luogo principalmente se non esclusivamente, od in Comitato speciale dei membri della Camera più competenti nella questione, avremo raggiunto più utilmente lo scopo della revisione della legge. E dirò non solo più utilmente, ma anche più speditamente, perchè in quello che io dissi finora, e mi resterà ancora a soggiungere, quando verrà l'occasione di proporre qualche emendamento indispensabile agli articoli del nuovo regolamento, ebbi ed avrò in mira questi due scopi, che mi paiono essenziali, di sviluppare cioè tutte le forze parlamentari, e di economizzarle in maniera che non avvenga di esse veruna dispersione ed inutile applicazione.

Ora non sarebbe il modo di utilizzarle, quello di impegnare in qualche guisa tutti i membri della Camera ad assistere a questa adunanza. Certo non potrebbe esser loro negato l'intervento; ma bisognerebbe appunto avere in mira, che a questa seconda lettura, prendesse parte principale quella Commissione che io dirò speciale, e che dovrei anche denominare permanente, per le ulteriori spiegazioni che sarò per soggiungere.

Allora si farebbe una discussione della legge che procedrebbe nel modo il più utile e più spedito, e gli articoli sarebbero molto opportunamente discussi ed apparecchiati alla terza lettura, coi relativi emendamenti, secondo il disposto del nuovo regolamento.

Osserverò di più che alle adunanze della Camera le quali secondo il nuovo regolamento servirebbero alla seconda lettura, si intenderebbe di destinare un'apposita presidenza e segreteria che avrebbe per incarico di raccogliere tutti i risultati della discussione e poi di farne la relazione per presentarla alla Camera nella terza lettura.

Ora la necessità in qualche guisa di formare questa Presidenza del Comitato con elementi speciali, si lega colla mia precedente proposta, che la prima lettura della legge dovrebbe essere affidata agli uffizi.

Imperocchè tra i commissari da questi eletti si assegnerebbero le funzioni di questa Presidenza e Segreteria, destinate a dirigere la seconda lettura, e noi avremmo allora una relazione e compilazione della legge, che non sarebbe più l'espressione di una Commissione ristretta, costituita di nove membri, che, per quanto siano autorevoli, rappresen-

tano le loro opinioni individuali anzichè quelle degli uffizi, che diedero ad essi non degli emendamenti, o delle proposte, ma qualche raccomandazione, cosicchè i commissari non avendo un mandato tassativo, ma soltanto delle semplici raccomandazioni, hanno, in sostanza, un mandato di fiducia.

Ora, regolato il secondo stadio in questa maniera, la terza lettura costituirebbe la più sicura e spedita trattazione dell'argomento, restringendosi ad una discussione meno estesa di quella che sarebbe richiesta dalla prima esposizione della legge, per cui facciamo fin da principio dei discorsi molto eloquenti, che c'impegnano in una sostenuta attenzione, occupano molto tempo e non verrebbero in soccorso di quelle indagini che sono il soggetto della seconda lettura. E poichè non si potrebbero discutere opportunamente gli articoli, se questa discussione non fosse preceduta da una discussione preliminare, abbiamo nella terza lettura il vantaggio di una discussione generale del tutto proporzionata allo scopo in quel campo chiuso degli articoli già preparati, e degli emendamenti raccolti nella seconda lettura, o che potrebbero presentarsi anco 24 ore prima che avesse principio la terza lettura.

Troppo frequenti oscillazioni avvennero finora fra diversi sistemi, in guisa che siamo già alla quarta edizione della presente opera del nostro regolamento. Abbiamo infatti cominciato col sistema degli uffizi e delle Commissioni elettive, vi abbiamo sostituito il sistema dei Comitati privati, poi siamo ritornati a quello degli uffizi, ed ora vogliamo introdurre il sistema del Comitato generale che sarebbe un'adunanza pubblica della Camera con nuovo ufficio di Presidenza e senza il soccorso della stenografia.

Ora, per le premesse considerazioni, mi sembra possibile conseguire un accordo in questo sì importante argomento, e stabilire un regolamento, il quale possa soddisfare agli intendimenti della Camera colla conservazione degli uffizi e col principio dei tre dibattimenti ossia delle tre letture adottate dalla onorevole Commissione, la quale nel suo pregevole lavoro ha presentato parecchi articoli nei quali è provveduto molto sagacemente ai bisogni delle discussioni e delle operazioni della Camera.

Basta infatti riconoscere che la prima lettura affidata agli uffizi sarebbe la più conveniente per la prima lettura della legge, ed allora in quella occasione, senza bisogno che la proposta (quando si tratta di una mozione d'iniziativa parlamentare) percorra il doppio giro, di passare dalla Camera agli uffizi, e poi da questi essere di nuovo portata alla Camera, onde decide se merita di essere presa

in considerazione e sviluppata, e poi di nuovo portata all'esame degli uffizi, mi pare che gli uffizi stessi, quando la Camera ha consentito di rimetterla ad essi, potrebbero immediatamente riconoscere se il progetto di legge meriti di essere portato alla seconda lettura, qualora la Camera, ammettendone la presa in considerazione, ne abbia accordato lo svolgimento e la stampa.

Ora la questione più grave che si presenta è quella di stabilire il modo della seconda lettura, che nel progetto della Commissione consisterebbe nel Comitato generale a cui potrebbe assistere l'intera Camera, ma che per la validità delle deliberazioni potrebbe anche ridurre a soli 50 membri: lo che non mi sembrerebbe abbastanza cauto, allorchè si trattasse di una legge di qualche importanza.

A mio sommo parere, come ho già detto, importa moltissimo che entrino nel Comitato (adoperiamo questa parola generica), perchè finora sarebbe un Comitato generale, e potrebbe invece ridursi ad un Comitato speciale, il quale, secondo le idee che sarò per soggiungere, avrebbe il carattere di Comitato permanente. Per me, ripeto, importa sommamente che intervenga in questa seconda lettura il Comitato speciale; e quindi in una comunicazione che mi permisi di sottoporre in iscritto all'onorevole Commissione, venni ad indicare come sarebbe costituito questo Comitato speciale permanente, e soggiunsi che a rendere valide le deliberazioni dell'adunanza della Camera costituita in Comitato sarebbe indispensabile che i 50 membri, o il *quorum* richiesto per rendere valide le deliberazioni, comprendessero una certa frazione (poniamo il terzo od il quarto) del numero dei membri costituenti il Comitato speciale.

Ma essendo questa, dirò quasi una transazione tra l'idea del Comitato generale e quella del Comitato speciale da me suggerito, il quale sarebbe composto delle persone più competenti della Camera nelle varie questioni parlamentari, esporrò il modo di costituirlo, senza renderlo elettivo e troppo ristretto, cercando di essere conciso in quello che sarò per dire, per non usurpare un tempo prezioso all'ulteriore discussione e deliberazione della Camera.

Si tratterebbe di stabilire come possa adoprarsi in qualunque occasione ed essere preso in considerazione dall'onorevole presidente della Camera e dal Ministero quel numero di membri della Camera stessa che possano più utilmente prestarsi in qualunque delle questioni spettanti ai diversi Ministeri. Basterebbe a tal uopo che fosse manifesto fin da principio a quale categoria degli oggetti devoluti

ai vari Ministeri potrebbero maggiormente prestare il loro servizio, in qualità di deputati, i membri della Camera.

Ora, se non si voglia rimettere questa classificazione all'ufficio della Presidenza, converrebbe avere una simile dichiarazione dagli stessi onorevoli membri del Parlamento, onde conoscere preventivamente a quali Comitati speciali preferiscono d'essere ascritti. Perciò, quando un deputato entra per la prima volta nella Camera, oppure al principiare d'ogni Sessione, basta che in quella scheda dove pone il suo nome aggiunga l'indicazione dei Ministeri ai cui Comitati intende di iscriversi, con una *graduatoria*, se più fossero i Comitati da lui prescelti.

Mi si permetta di svolgere nei seguenti accenni questo tenue concetto che non sarebbe affatto superfluo nelle sue applicazioni. Non è d'uopo avvertire che ove manchi l'indicazione richiesta il presidente della Camera dovrebbe esibire al deputato l'iscrizione a quei Comitati pei quali lo reputa maggiormente idoneo. Che se taluno volesse iscriversi in tutte le nove categorie non vi sarebbe inconveniente che egli prendesse parte ad ogni Comitato speciale. Assumerebbe un soverchio lavoro non compensato da una corrispondente ingerenza.

Avvenne talvolta, in guisa consimile, che nel frontispizio d'un libro l'autore si intitolasse membro di nessuna Accademia, ed invece un altro autore siasi qualificato, per celia, membro di tutte le Accademie. Ciò non tolse che tutte le grandi Accademie scientifiche dell'Europa non abbiano esercitato una grande influenza nella civiltà, e nel movimento scientifico sociale.

Fissata questa classificazione, o distribuzione in Comitati speciali, possiamo profittarne per tutti i casi in cui si tratta nel Parlamento di valersi dell'opera di un deputato. È una specie di statistica parlamentare, e poichè la statistica torna dovunque indispensabile, ed è, si può dire, di moda, non v'è ragione di escluderne l'applicazione negli usi parlamentari, e pei deputati.

Io sarei, lo confesso, molto curioso di sapere nelle questioni spettanti ai diversi Ministeri su quanti deputati possiamo contare la più utile e competente trattazione.

Si dirà aspettiamo le discussioni.

Ma sovente noi dobbiamo prevenirle.

Così a cagione d'esempio per l'estrazione a sorte degli uffizi fatti nel modo consueto può accadere che in un dato ufficio manchino i rappresentanti delle categorie spettanti ad alcuni Ministeri ossia non trovansi individui i quali in un modo speciale pos-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

sano trattare una questione portata al giudizio dell'ufficio stesso.

Ora colla divisione dei deputati in più gruppi corrispondenti ai vari Ministeri e conformi alle sopradette indicazioni possiamo fare la distribuzione degli uffici in maniera che nessuno di essi manchi di un qualche rappresentante di un dato ramo. Basterà a questo fine che i nomi dei deputati che appartengono ai nove gruppi, vengano posti entro appositi recipienti e si proceda al sorteggio di ciascun'urna distribuendone progressivamente i nomi nei singoli uffici.

Allora non potrà mai avvenire che, se vi sono almeno 9 individui i quali possono trattare con tutta competenza questioni della guerra e della marina, questi non siano distribuiti egualmente nei vari uffici.

Se si continua nel metodo finora usato, non sarebbe grave l'inconveniente, se non qualora nella Commissione finale dei nove delegati, manchi la maggioranza dei membri speciali.

Ma se la seconda lettura dovesse farsi da un Comitato converrà provvedere affinché in esso non manchino i membri competenti ed a quest'uopo potrebbe prestarsi in tutto od in parte l'anzidetta formazione dei Comitati speciali, i quali, rimanendo costituiti per tutta la durata della Sessione, avrebbero il nome di *Comitati permanenti*.

Alla discussione in seconda lettura di una legge dovrebbero prender parte in modo speciale i membri del Comitato spettante al Ministero cui la legge si riferisce, dal quale sarebbe preferibile secondo me, che le leggi fossero preparate, come avviene tuttora per parte delle Commissioni delegate dagli uffici.

Queste Commissioni finora prepararono le leggi con una relazione e talvolta con nuovi articoli che si trovano contrapposti col progetto ministeriale.

Invece io chiederei che la legge fosse preparata nella seconda lettura dal Comitato speciale costituito nel modo sopra indicato, e che i 9 commissari nominati dagli uffici formino la presidenza e la segreteria di questo Comitato speciale ed estendano la relazione da portarsi alla terza lettura.

In questa conclusione si ridurrebbe il mio concetto che non intendo per ora sviluppare ulteriormente per dar luogo all'ulteriore discussione.

A compiere del resto l'esposizione delle mie idee, qualunque ne sia il valore, avrei da aggiungere qualche osservazione anche sul capo 3°, che si riferisce alla convalidazione dei poteri.

Certo, l'idea posta innanzi dalla Commissione di delegare ad una Giunta la facoltà della Camera, è degna di lode: avendo lo scopo di disinteressare la

Camera in simili questioni, componendo una Giunta, per elezione presidenziale, di ventidue membri, presi in egual numero dai due lati della Camera. Ma secondo il progetto, questi si dividerebbero in due sezioni costituite ciascuna di 11 membri. Sembra che si abbia avuto in mira che le sezioni sieno di numero dispari affinché possano deliberare in modo definitivo sull'argomento. Confesso che questo mi pare soverchio. Io opinerei che non vi fosse voto deliberativo nelle sezioni; preferirei che la sottosezione non avesse da trattare che la parte istruttoria del procedimento ed informare la Giunta, la quale in riunione plenaria dovrebbe procedere alla finale deliberazione sull'elezione proposta.

L'onorevole Commissione prese la cura di stabilire che, se la Giunta plenaria si trovasse in parità di voti o colla sola maggioranza di un voto, la decisione fosse deferita alla Camera. Mi pare che eguali cautele si sarebbero dovute prendere, ed a più forte ragione, anche per le sezioni.

Pertanto mi parrebbe forse più utile e più spedito che la Giunta, costituita ben anco di un numero maggiore di membri (supponiamo di trentasei), fosse divisa in tre sezioni, sieno pure di un numero pari, cioè di dodici membri. Ciascuna di queste sezioni non raccoglierebbe che le informazioni del processo ad essa rimesso, raccoglierebbe le difese, i cui motivi e ragioni dovrebbero depositarsi in iscritto. La Giunta, raccolte tutte queste informazioni, procederebbe alla sua finale deliberazione. E poichè, se questa non fosse presa che alla maggioranza di un voto, sarebbe deferita la decisione alla Camera, secondo la proposta della onorevole Commissione, osserverei che, volendo la Camera disinteressarsi nella questione, ridotte le cose a questo punto, la questione dovesse essere portata al giudizio dell'alta magistratura di Roma, come mi sembrerebbe opportuno (ed è stato proposto altra volta nella Camera), che i seggi elettorali vengano preparati dalle magistrature locali.

Io chieggo perdono se ho trattenuto soverchiamente la Camera colle mie osservazioni. Se queste valgono a suggerire qualche proficuo spediente, avrò almeno la lusinga di poter dire, colle parole del nostro grande poeta: io feci

...Come quei che va di notte
E porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Griffini Luigi.

GRIFFINI LUIGI. In questa Camera, o signori, succede alle volte alcunchè di fenomenale. Non intendo di alludere a certe burrasche che nascono improvvisamente senza che da alcun osservatorio meteo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

rologico siano state segnalate. Intendo parlare unicamente di certi progetti di legge, che allorché vengono annunziati o presentati, essendo ritenuti rispondenti a capello alle esigenze di una pubblica opinione di lunga mano maturata, sono accolti con plauso, o quanto meno con evidenti segni di simpatia; ma nel giorno della discussione generale si vedono inopinatamente oggetto di una opposizione serrata e formidabile, che sembra venuta da sotterra.

Questo è quanto si è verificato recentemente nella discussione della legge sugli abusi dei ministri dei culti; questo è ciò che mi pare voglia succedere anche oggi relativamente al regolamento della Camera.

Di ciò ho avuto una prova non solamente nel bel discorso che ha pronunziato testè l'onorevole Minich, giacchè è naturale che vi sia sempre un'opposizione, e d'altronde quella dell'onorevole Minich è stata un'opposizione moderatissima, benevola, basata all'intento di conciliare le due parti contrarie e di trovar modo di far pure un nuovo regolamento della Camera in sostituzione di quello che presentemente abbiamo; ma ebbi anche nelle intelligenze che corsero tra un buon numero di deputati, e che si manifestarono oggi con una mozione dell'onorevole mio amico il deputato Macchi, apertamente ostile al nuovo regolamento.

Io confido però che esaminando con calma, con benevolenza e senza preconcetti questa questione, che, a mio credere, può portare dei grandi effetti in avvenire, da cui può nascere il credito od il discredito del regime parlamentare, ci sarà dato finalmente di uscire da quel provvisorio, nel quale ci troviamo già da molti anni. Ed uscendo dal provvisorio, mi pare che necessariamente si debba andare all'abbandono degli uffizi, giacchè se si ebbe il coraggio d'insistere per ritornarvi, e se vi si ritornò, dichiarando che ciò si faceva in via affatto provvisoria, io confido che altrettanto coraggio non si possa avere per venire qui a dire che, uscendo dal provvisorio, ed adottandosi il regolamento definitivo, questo debba però essere basato sul sistema degli uffizi, in contraddizione col sistema generale d'Europa, in contraddizione con ciò che venne stabilito, dopo lunghissimi studi, da molte altre nazioni.

Io, o signori, limito la mia indagine al punto cardinale del nuovo regolamento, al procedimento per la formazione delle leggi, giacchè è questo punto che ha dato ragione della proposta di cambiamento, è questo il punto sul quale convergono tutte le armi dei nostri oppositori. Presa questa posizione, io credo che la battaglia sarebbe facilmente decisa.

Il sistema degli uffizi, o signori, trascina la sua vita umiliata da ripetute condanne. Di vero, il regolamento originario adottato dal Piemonte nel 1848, era presso a poco la copia di quello della Camera dei deputati del regno di Francia. Esso non venne discusso, ed era naturale, perchè si inaugurava allora felicemente il regime costituzionale, e quando si attuava, non si aveva avuto il tempo per farne la discussione. Passò pochissimo tempo, due anni, e si chiese subito l'abolizione degli uffizi. Il primo progetto di riforma è in data del 14 giugno 1850. Con quel progetto si chiedeva, come dissi, la abolizione degli uffizi, e la sostituzione di Commissioni nominate direttamente dalla Camera.

Tale progetto non venne discusso. Trascorsero sei anni, ed allora l'onorevole Pescatore, che fu per tanto tempo nostro distintissimo collega, ed ora siede nell'altro ramo del Parlamento, nonchè 57 altri deputati, tutti convinti che bisognava una volta finirla con questo sistema degli uffizi, presentarono analoga proposta.

Il loro progetto era di carattere misto. Non mi dilungo nel descriverlo; dirò soltanto che nemmeno quello ebbe l'onore della discussione.

Nel 2 marzo 1863, sopra relazione dell'onorevole Boncompagni, modificavasi il primitivo regolamento, ed adottavasi l'attuale, ma in via provvisoria.

La Commissione che riferiva per bocca dell'onorevole Boncompagni però ha esplicitamente dichiarato che essa propendeva per il sistema inglese, che essa considerava quel sistema come il migliore; ma che non aveva creduto di proporlo alla Camera, perchè temeva che una modificazione radicale avesse fatto andar a picco il progetto, ed avesse condotto ad un risultato assolutamente negativo, cioè alla conservazione di quel regolamento che tutti erano d'accordo nel voler modificare.

Nel 28 novembre 1868 si adottò altro regolamento provvisorio, che basavasi sul sistema del Comitato privato; ed in quella occasione ebbero il loro soddisfacimento i voti già ardentemente fatti per l'abolizione degli uffizi. Ma neanche il Comitato fece ottima prova per le ragioni che brevemente verrò ad esporre alla Camera. Quindi si addivenne ad altri tentativi, quantunque inutili, per giungere ad una ulteriore modificazione.

Dopo un nuovo progetto di regolamento, presentato con ampia relazione dall'onorevole Casalini, nel 1873 che si fece? Si tornò agli uffizi. Impensieriti per gli inconvenienti che presentava il Comitato privato, si riconobbe la necessità di modificare il regolamento che era allora in vigore, ed anzi si riconobbe la necessità di procedere ad un cambia-

mento radicale. Ma siccome pareva che non ci fosse il tempo a compiere il relativo lavoro, così si disse: intanto aboliamo il Comitato privato, di cui si riconosce generalmente l'inopportunità, ritorniamo agli uffici, ma facciamolo in via provvisoria. Questo sistema però è durato fino ad ora. Nel tempo ultimamente trascorso si fecero studi larghissimi, i quali condussero finalmente alla presentazione di quel progetto, sul quale la Camera è chiamata a discutere.

Ma come mai questi uffici vennero così coraggiosamente, e, diremo pure, ostinatamente combattuti? Quali sono i difetti principali che vi si riscontrano? Io farò del mio meglio per esporli in poche parole.

Si presenta un progetto di legge. Tutti i deputati sono chiamati a versare su quell'argomento, tutti sono chiamati a discuterlo: invece però di raccogliarli tutti in un unico ambiente, si chiudono in nove stanze separate, e si costringono colà a fare tutti l'identico lavoro, senza che gli uni possano udire gli altri. In un ufficio sorge un deputato versato nella materia che si deve trattare, e presenta ai colleghi degli argomenti validissimi *pro* o *contro*, oppure fa delle gravi obiezioni, ed altri sono nel caso di confutarle vittoriosamente. In quell'ufficio allora si fa una discussione proficua, si vagliano effettivamente le principali ragioni che stanno *pro* o *contro* la legge. In un altro, od in altri uffici invece questo non può accadere, per circostanze che è molto facile conoscere od immaginare.

Se tutti i deputati fossero stati raccolti in un ambiente solo, tutti avrebbero approfittato di quelle ottime ragioni che furono sviluppate in un ufficio: così invece la maggior parte dei deputati esce dagli uffici ignara di ciò che, ove per avventura fosse balenato alla loro mente, avrebbe anche determinato il loro convincimento.

Io questo lo trovo assolutamente irragionevole, mi si perdoni questa frase, se non è strettamente parlamentare.

E poi vediamo sotto altro aspetto come vanno le cose negli uffici. Io dichiaro che, appena ne ho il tempo, vi vado; credo anzi di non essere uno dei meno diligenti ad intervenire; ed è per questo che ho potuto avere l'opportunità di convincermi maggiormente dell'infelicità del sistema.

Molte volte il numero dei deputati è limitatissimo. Pur troppo in alcuni casi bisogna persino omettere la numerazione dei deputati presenti e supporre che sieno nel numero voluto, perchè altrimenti la macchina legislativa rimarrebbe ferma.

Ma il guaio principale viene dopo.

A che cosa giungono poi questi uffici?

Dopo una discussione generale ed una discussione degli articoli, giungono alla nomina di una persona, e tutti insieme alla nomina di 9 commissari, i quali non hanno nemmeno mandato imperativo; e perciò, raccogliendosi dopo in Commissione, fanno valere piuttosto le proprie opinioni, che quelle degli uffici che li hanno nominati; ed in ciò obbediscono alla loro coscienza, perchè, non avendo mandato imperativo, hanno, oltre il diritto, anche l'obbligo di propugnare le proprie convinzioni.

Ma perchè questa discussione generale e degli articoli per approdare poi alla nomina di un commissario libero nella sua azione? Perchè questa discussione la quale va a ripetersi nelle Commissioni, e poi va a farsi per la terza volta davanti alla Camera?

Recentemente ho veduto, quando si discuteva negli uffici la legge sull'istruzione obbligatoria, che due soli deputati hanno fatto valere il principio della laicità della istruzione, oltre quello della obbligatorietà; ed hanno avuto contro la grande maggioranza, per cui sono rimasti soccombenti su questo punto. Si passò alla nomina del commissario, e fu scelto precisamente uno di quei due che hanno sostenuto la laicità. L'eletto certamente non avrà potuto rinunciare, in un argomento di tanta importanza alle proprie convinzioni quando avrà preso parte al lavoro della Commissione. E casi simili accadono non infrequentemente. Dunque, torno a ripetere, a che riesce la discussione generale e quella degli articoli negli uffici?

Andiamo avanti ancora.

La Commissione, come ho avuto l'onore di dire, ripete il lavoro; dopo viene nominato un commissario per stendere la relazione; ed alle volte si deve attendere per parecchi mesi che la relazione sia presentata, giacchè è venuto di moda di fare delle vere monografie, ed alcune volte si vorrebbe descriver fondo a tutto l'universo e parlare *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*.

Molti scrivono delle relazioni di grandissimo pregio certo, ma che non sempre avrebbero d'uopo di uno sviluppo così ampio per esaurire l'argomento che trattano. Tutti, credo, ricorderete la bellissima relazione che illustrava il progetto di legge intorno agli stipendi dei militari. Or bene, in essa si discorreva, certo con molta erudizione, degli stipendi che davano i Romani ed i Greci ai loro militi, si ricordavano i conti di Demostene e via via si esponevano gli stipendi dei comandanti e dei soldati in tutte le epoche, fino a quella in cui viviamo.

Per fare dei lavori di tanta mole occorre lungo tempo e, intanto, il paese aspetta delle leggi alle volte urgentissime; la Camera difetta di lavoro e,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

attendendo che i progetti facciano il loro corso, è costretta talvolta, per non sospendere le proprie sedute, ad empier il sacco di borra, che così chiamerò certe interrogazioni ed interpellanze, certe discussioni generali eccessivamente protratte, che trovano la loro ragione di essere soltanto nella mancanza delle relazioni, che il presidente sollecita i deputati a presentare, ma che alcune volte non giungono mai.

E così, o signori, le Sessioni diventano lunghissime, e si protraggono all'estate: qui a Roma in quella stagione molti non ci possono stare e tornano alle loro case col dispiacere di non poter prendere parte a tutti i lavori parlamentari. E certamente sono da scusarsi anche questi deputati, i quali non possono risiedere in Roma sette od otto mesi, o per motivi di salute, o perchè hanno anch'essi i loro affari e le loro famiglie, e non ricevono alcun indennizzo, dimodochè quelli che non sono molto ricchi, debbono anche pensare a provvedere ai propri interessi.

Io sono lontanissimo dal proposito di proporre di straforo che si debba dare ai deputati una medaglia di presenza, ma ho dovuto valermi anche di quest'argomento per mostrare l'opportunità di adottare un sistema che renda possibile di spingere alacremenente, sollecitamente i nostri lavori e di compierli, oltrechè presto, anche meglio che non si possa fare presentemente.

Ma il nuovo sistema, si dirà, non presenterebbe degli inconvenienti? Voi fino a quest'ora vi siete limitato al fare la critica del regolamento che regge al di d'oggi le discussioni della Camera.

Esaminerò brevemente anche il nuovo sistema.

Con questo signori, o io m'illudo, o noi dovremo essere molto soddisfatti dell'opera nostra. Abbiamo tre letture che si succedono rapidamente; nulla può venire ad impedirci di passare dalla prima alla seconda, e dalla seconda alla terza lettura.

In queste tre letture avremo un'ampia discussione generale in seduta pubblica, poi faremo un esteso, minuto e paziente esame degli articoli, qualora la Camera, dopo la prima lettura, decida di passare alla seconda. E questa discussione degli articoli sarebbe ben altra cosa da quella che si fa presentemente alla Camera, perchè non vi sarebbe d'uopo d'inscrivere per essere sicuri di poter parlare come si fa adesso, non vi sarebbe d'uopo di presentare gli emendamenti anticipatamente, e colui che avrebbe qualche idea da esporre, potrebbe, senza tante formalità, metterla avanti e farla discutere.

Sarebbe insomma una discussione in famiglia, senza stenografi, la quale meglio che qualunque altro sistema ci farebbe giungere alla scoperta

della verità ed alla scelta delle migliori disposizioni.

Si dirà forse che da simile lavoro non possono uscire che delle disposizioni alquanto sconnesse, degli emendamenti che male si legano fra di loro, ed alle disposizioni non modificate.

A siffatto inconveniente già preveduto, v'è il rimedio nel nuovo regolamento.

Vi è una Giunta di compilazione, la quale, dopo la seconda lettura, riceve il testo di tutte le modificazioni fatte dal Comitato generale, procede ad una nuova compilazione, e la presenta alla Camera per la terza discussione, che sarebbe la discussione solenne degli articoli.

Si obietta da alcuni la mala prova che fece il Comitato privato, e si cercherebbe, se non di confonderlo col Comitato generale, di tenerlo simile a questo.

Ognuno comprende però, che il Comitato privato era tutt'altra cosa, perchè in esso si faceva luogo alla discussione generale, oltre quella degli articoli e ciò che maggiormente importa, o signori, il Comitato privato non approdava poi alla terza lettura, ma sibbene ed unicamente alla nomina di una Commissione, per cui il Comitato privato, non faceva che tenere il luogo degli uffizi, lasciando tutti gli altri ingranaggi che incagliavano la legiferazione.

Di più il Comitato privato aveva l'enorme inconveniente che i deputati non potevano praticamente votare per la nomina delle Commissioni, giacchè, ove per tutte le leggi avessero voluto nominarle essi direttamente, avrebbero avuto un lavoro defatigante e lunghissimo. Quindi si era nella necessità di demandare quest'ufficio alla Presidenza. La Presidenza lo esercitava colla massima imparzialità ed in modo da non suscitare alcun ragionevole lamento; ma, ad onta di ciò, un inconveniente c'era, e consisteva in questo, che la Camera doveva spogliarsi di una fra le principali sue attribuzioni.

Se non altro, signori, facciamo un esperimento; proviamolo questo nuovo sistema che ci è proposto, e che ha per sè, come ho detto, il suggello della esperienza, oltrechè il conforto dell'opinione di tanti scrittori. Proviamolo, e nel caso che non corrisponda ai nostri desiderii, potremo tornare agli antichi amori.

Quali inconvenienti abbiamo avuto dal Comitato privato che abbiamo abolito? Io non vedo almeno che abbia lasciato dietro a sè inconvenienti gravi. Si è trovato cattivo il sistema, e lo si è abbandonato. Ecco tutto.

Anzi, io desidererei un'aggiunta al regolamento che stiamo discutendo adesso, nel senso di creare anche una Commissione permanente del regola-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

mento, quale esiste presso altre nazioni. Questa Commissione riceverebbe il nuovo regolamento nell'istante in cui andrebbe in attività, avrebbe il compito di tener dietro alla sua applicazione, di segnalarne tutti i vantaggi e tutti gl' inconvenienti, e sarebbe suo preciso dovere di venire alla Camera ad additarli, ed a chiedere quelle modificazioni che nella sua esperienza, ed in seguito ai suoi studi avesse trovato opportune.

Noi abbiamo un monte di leggi da fare ed alcune importantissime e lunghissime, ed io vi domando come potremmo uscirne col sistema presente.

Io vedo che si abbandona molte volte il sistema degli uffizi e si nominano delle Commissioni speciali, ed in siffatta guisa si viene a deliberare anche leggi di gran mole. Ma questa, o signori, è la più grande e la più esplicita condanna del sistema degli uffizi, perchè voi medesimi siete obbligati a giovarvene per le leggi piccole e ad abbandonarlo per le leggi di maggiore importanza.

Io credo che il sistema proposto ora per noi sia in massima il sistema oramai adottato da pressochè tutti gli altri Stati costituzionali. Permettetemi di rammentarvi in succinto lo stato della loro legislazione in proposito. Questi dati li ho dedotti specialmente dalla relazione dell'onorevole Casalini.

Là Baviera aveva le Commissioni permanenti che è venuto oggi a proporvi l'onorevole Minich, ma che esso poi, se ho bene compreso, vorrebbe associare agli uffizi.

Questo sistema però fu abbandonato dalla Baviera, perchè si riconobbe principalmente che toglieva alla Camera quell' assoluta indipendenza che essa gelosamente deve sempre conservare. Di vero, la Commissione permanente, composta dei deputati più competenti e più autorevoli in una determinata materia, finisce ad acquistare in questa un ascendente eccessivo.

Le Commissioni permanenti della Baviera erano una giudiziaria, un'altra finanziaria: una pel commercio, l'agricoltura, l'industria ed i lavori pubblici, un'altra per gli affari interni; una per le proposte di iniziativa parlamentare, ed una per le petizioni. Si eleggevano poi anche delle Commissioni straordinarie.

La Sassonia, l'Assia Granducale ed il Württemberg seguivano lo stesso sistema. L'Annover aveva il sistema inglese; il solo Baden aveva quello degli uffizi. La Baviera poscia mutò il sistema proprio, avvicinandosi all'inglese. E la Prussia? La Prussia aveva un sistema misto, in cui entravano gli uffizi e le Commissioni permanenti; ma nel 1862, dietro proposta, prima del presidente Simson e poi

del presidente Forchenbech, adottò un sistema molto simile a quello che in oggi viene proposto alla Camera italiana.

Gli uffizi si abolirono in Prussia da quell'epoca, e si può dire che anch'essa in massima ha adottato il sistema inglese. Dopo, il suo regolamento subì parecchie vicende; vi si adottarono tre sistemi, ma gli uffizi rimasero sepolti definitivamente.

La Confederazione germanica del Nord aveva nel 1868 un sistema pressochè eguale a quello che ci è proposto oggi, e venne mantenuto dalla Camera dell'impero germanico. In quest'Assemblea si fece luogo ad una larga discussione intorno al suo regolamento, il quale fu migliorato, coll'avvicinarsi ognora più al sistema inglese.

Io non mi dilungherò a fare altre aride citazioni, perchè non voglio insegnare a Minerva, come si diceva una volta, perchè non voglio portar nebbia a Milano ed a Torino. Rammenterò solo il regolamento di Ginevra, i cui effetti furono eccellenti, e conchiuderò che il miglior sistema, quello che fece ottima prova, è il sistema delle tre letture.

Mi si risponderà: c'è la Francia la quale ha ancora il sistema degli uffizi.

Certo che non è ancora adottato universalmente quello che ci viene proposto dalla nostra Commissione, perchè, se lo fosse, io crederei che l'Italia ci penserebbe due volte prima di respingere l'opinione universale. Ma se la Francia ha il sistema degli uffizi, lo applica soltanto in parte, giovandosi dell'altro delle Commissioni nominate direttamente dalla Camera.

Prima di finire debbo occuparmi di una obbiezione, in apparenza grave, che si fa al sistema che discutiamo. Se io pretermettessi di esaminarla e di confutarla, riescirebbe troppo imperfetto il mio discorso.

Si dice che il nuovo regolamento è incostituzionale, e che la incostituzionalità apparisce dal chiaro disposto dell'articolo 55 dello Statuto che così si esprime:

« Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. »

Così si ragiona: lo Statuto vuole l'esame delle proposte di legge per parte delle Giunte, ed il vostro regolamento lo renderebbe impossibile.

Prima di tutto, o signori, stiamo piuttosto allo spirito che vivifica, di quello che alla parola che uccide. Quest'articolo 55 costituisce una disposizione veramente statutaria, o piuttosto un brano del regolamento della Camera messo fuori di posto?

Questa disposizione al certo avrebbe trovato più conveniente sede nel regolamento della Camera

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

che nello Statuto, imperocchè, volendole attribuire quell'importanza che deriverebbe dall'attuale suo collocamento, si verrebbe a sostenere che lo Statuto vincola la volontà della Camera, anche intorno al modo di compiere i propri lavori, le toglie la facoltà di correggere le disposizioni viziate del proprio regolamento, la condanna a seguire un sistema da essa medesima riconosciuto inopportuno.

Questo certamente non poteva essere nelle intenzioni di chi dettava il nostro Statuto.

Ma le Giunte di cui parla l'articolo in esame noi le abbiamo anche col nuovo regolamento. Lo Statuto non dice quante debbano essere, come debbano costituirsi e di quanti membri debbano essere composte.

Ora, noi avremmo il Comitato generale, il quale si comporrebbe di 50 membri almeno, come è stato proposto; e questo non sarebbe propriamente una Giunta? E tale Giunta non avrebbe precisamente il compito di esaminare partitamente tutte le leggi? Per di più avremmo anche la Presidenza del Comitato generale, che dovrebbe costituirsi in Giunta di compilazione per coordinare gli articoli e gli emendamenti stati improvvisati nella seconda lettura, e per presentare poi una legge ben ordinata in tutte le sue parti alla Camera per l'ultima discussione, ossia per la terza lettura. Anche questa sarebbe una Giunta che potrebbe benissimo soddisfare le esigenze dell'articolo 55 dello Statuto, il quale importanto non verrebbe in alcuna guisa violato colle proposte disposizioni regolamentari.

Ma l'obbiezione non si ferma qui, ed anzi si soggiunge che l'articolo 55 dello Statuto prescrive che l'esame della Giunta debba farsi prima di quello della Camera. Voi, si dice, col vostro regolamento darestes facoltà alla Camera dietro la prima lettura, ossia dietro la discussione generale, di respingere il progetto, non deliberando di passare alla seconda lettura. In questo caso la legge sarebbe seppellita senza che fosse stata esaminata da alcuna Giunta, ed ecco in che cosa consisterebbe principalmente la violazione della disposizione statutaria.

Mentre debbo ammirare l'acutezza di chi escogitò questo argomento, debbo pur dire che non so se precisamente l'articolo 55 dello Statuto debba interpretarsi così alla lettera. Ma supponiamo che l'accennato argomento abbia un valore tale da non potervi in alcuna guisa ribellare. Ne discenderebbe forse per logica conseguenza la necessità di dover respingere tutto il regolamento? Forse che non vi sarebbe mezzo di ottemperare alla discorsa disposizione statutaria, interpretata come la interpretano i nostri avversari, pur conservando per intero il nuovo regolamento? Basterebbe introdurre

un'aggiunta ad un articolo, in di cui forza la Camera, allorquando delibera di fissare il giorno per la prima lettura di una legge, deliberi anche di nominare una Giunta di tre membri, la quale, nel giorno in cui si effettuerà la prima lettura, e prima che si apra la discussione generale, faccia alla Camera medesima una relazione verbale intorno al progetto di legge che devesi esaminare.

Questa relazione verbale sarebbe come una parafrasi del progetto di legge, sarebbe uno svolgimento breve dei principii che l'informano, porterebbe un primo giudizio sulla bontà del progetto.

La Giunta in parola potrebbe riuscir profittevole anche per il buon andamento dei lavori parlamentari, e la Camera potrebbe farne suo pro; e tanto più potrebbe essere consigliata questa modificazione, inquantochè non ci farebbe perdere nemmeno un'ora, mentre, allorquando si delibererebbe la prima lettura e se ne stabilirebbe il giorno, si nominerebbe anche la Giunta, ed essa approfitterebbe dell'intervallo tra la deliberazione di discutere la legge e il giorno della discussione per preparare la sua breve relazione.

Io pertanto proporrei che, ritenendosi attendibile l'obbiezione discussa, si facesse all'articolo 56 del nuovo regolamento un'aggiunta con la quale si prescriverebbe che « allorquando la Camera determinerà il giorno per la discussione generale, nominerà anche una Giunta di tre membri, la quale in detto giorno le faccia una sommaria relazione intorno alla legge presentata. »

Ora ho finito, e chiedo venia alla Camera se l'ho intrattenuta soverchiamente, e la ringrazio della cortesia colla quale le piacque ascoltarmi.

Io la prego però di volere prendere nella più benevola considerazione il nuovo regolamento, considerando che talvolta piccole cause producono dei grandi effetti e che l'amore del popolo al regime parlamentare, può derivare in gran parte anche dal regolamento che dirigerà i nostri lavori. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Leardi. Però ha chiesto la parola l'onorevole Fambri per un fatto personale: poichè discutiamo il regolamento, voglia l'onorevole Fambri annunziare innanzitutto il fatto personale.

FAMBRI. Io stava passeggiando fuori quando mi hanno avvertito che l'onorevole Griffini ha fatto qualche allusione alla mia relazione di due o tre anni fa intorno agli stipendi militari.

Se questo attacco mi è stato realmente fatto, amerei dire due parole in proposito.

PRESIDENTE. Dica pure.

GRIFFINI. Domando la parola.

FAMBRI. L'onorevole Griffini mi avrebbe appun-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

tato di eccessive ricerche storiche ed intempestive diversioni a proposito degli stipendi militari, e mi avrebbe accusato di avere così fatto perdere di molto tempo alla Camera.

Io non farò l'apologia di quel lavoro, dirò semplicemente che ne sono al tutto solidali altri dieci colleghi miei, i quali l'hanno letto, annotato ed approvato. Cotesti dieci colleghi miei costituivano e costituiscono in gran parte attualmente, il fiore dell'intelligenza militare della Camera.

Del resto dirò in generale che un relatore è in grado di perderne lui, ma non mai di farne perdere del tempo alla Camera, inquantochè chi abbia un poco l'arte di leggere (e si deve supporre che quelli che entrano in quest'Aula l'abbiano tutti) si sfoglia il libro che occorre e si vede immediatamente quello che fa comodo; e quello che non fa si salta a piè pari.

Io ammetto che la questione dell'economia del tempo parlamentare debba essere messa innanzi, ma a proposito degli oratori non degli scrittori, poichè uno scrittore può essere saltato, un oratore, no. Io, occupatomi di cose militari...

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, vorrei pregarla a non suscitare lei altri fatti personali.

FAMBRI. Non dubiti, onorevole presidente. Voglio semplicemente dire che uno scrittore, anche se voglia sbizzarrirsi a sfoggiare dell'erudizione, non guasta mai, perchè non leva il tempo che a chi vuol darglielo.

Così fosse della parola parlata! Occupatomi sempre di cose militari, dicevo, io non potrei che augurare all'esercito dei generali, i quali sappiano così bene mettere in fuga i nemici, come abbiamo trovato qualche volta degli oratori che sanno mettere in fuga i loro colleghi. (*ilarità prolungata*)

Non ho altro da aggiungere.

GRIFFINI LUIGI. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

GRIFFINI LUIGI. Forse io non ho avuto la fortuna di esprimermi con molta chiarezza, ed è per questo che sono stato franteso dall'onorevole Fambri.

FAMBRI. Io era fuori dell'Aula, me l'hanno detto parecchi.

GRIFFINI LUIGI. Allora credo che ella non sia stata informata con tutta precisione, giacchè sono stato ben lontano dall'accusarla e dall'attaccarla. Anzi a suo riguardo io non ho avuto che parole di elogio, e se ho parlato della sua relazione sulla legge degli stipendi militari, non è stato certamente per disapprovarla, ma per dire che allorquando, seguendo un sistema che oggi si è generalizzato, si vuol fare una monografia intorno ad un determinato argomento,

si versa nella necessità, per quanto si possa essere abili, d'impiegarvi d'attorno molto tempo.

Mi pare poi, onorevole Fambri, che contro un collega che non l'ha attaccato non avrebbe dovuto lanciare la sua freccia, la quale però cadde a vuoto, come si può riconoscere ponendo mente al numero dei deputati che trovavansi nella Camera prima che io cominciassi il mio discorso, ed a quelli che vi sono adesso.

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Leardi.

FAMBRI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che sia esaurito il fatto personale.

FAMBRI. Una parola sola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Dirò soltanto che io ho presentata alla Camera la mia relazione militare quando precisamente era chiesta dall'ordine del giorno, e che la discussione non ha tardato proprio di nulla per causa dei miei Greci o dei miei Latini.

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Io espongo senza preambolo lo scopo del mio discorso.

Consento colla Commissione autrice del progetto circa il difetto degli uffici; consento con essa che è preferibile il sistema così detto delle tre letture. Ciò su cui non posso consentire è il modo con cui essa ha applicato questo metodo.

L'onorevole Griffini ha dimostrato la fiacchezza delle discussioni degli uffici; ha dimostrato la lungaggine del metodo degli uffici e delle Commissioni. La sua dimostrazione fu diligente e convincentissima. Egli però poteva aggiungere un altro difetto ancora più grave degli uffici, e questo difetto sta nella mancanza di pubblicità.

Le discussioni degli uffici e delle Commissioni sono segrete; i deputati in essi non hanno alcuna responsabilità; l'opinione pubblica non ci ha nulla a che fare. Quindi avviene talvolta che alcuno manifesti negli uffici delle idee ben differenti da quelle che emette poscia alla Camera, cosa nociva al credito del Parlamento.

Ne viene ancora da questa segretezza che il periodo, per così dire, di incubazione delle leggi si fa ad inscienza del paese e della stampa; le leggi vengono ad un tratto alla pubblica discussione, e, prima che l'opinione pubblica possa essersi fatto un concetto sulla loro portata, la legge è approvata, modificata o rigettata.

Da quanto dico si potrebbe indurre che io dovessi accettare immediatamente il sistema della

Commissione. Ma non è a dire perchè un abito sia mal tagliato che si debba cambiare col primo abito venuto; se questo secondo abito, che ci regala la Commissione, è stretto e tale che ci impedisca il movimento e la respirazione, io terrei il primo.

La Commissione, nel redigere il suo progetto, ebbe due scopi: la speditezza e la bontà del lavoro; ottimi scopi tutti e due. Ma pare che si sia soltanto preoccupata del primo e poco del secondo. Essa non ha considerato l'importanza dei metodi e dei procedimenti. Il metodo è oggidì tenuto dai filosofi come parte della scienza e vale mezzo la scienza, così il procedimento nell'arte, e noi qui esercitiamo un'arte, l'arte della politica.

Altro è il procedimento delle amministrazioni pubbliche, altro è quello delle amministrazioni private, altri sono i procedimenti della giustizia da quelli delle amministrazioni pubbliche.

Il potere legislativo ha pure i suoi procedimenti ampi e solenni, e questi convengono soprattutto a questa Assemblea dei rappresentanti della nazione, dove tutte le opinioni hanno diritto di manifestarsi; dove tutte le opinioni vengono in conflitto, conflitto legale che assicura la pace pubblica, promuove il progresso della nazione.

Veniamo all'esame del progetto che ci è presentato: entriamo in *medias res*, tocchiamo il punto principale del regolamento, il metodo di discutere le leggi.

La Commissione ci dice che la discussione si farà in tre dibattimenti. Io veramente preferirei la parola *deliberazioni*. Il dibattito mi sa di tribunale, dove le parti litiganti nei giudizi civili o l'imputato e il Pubblico Ministero nei criminali combattono innanzi ai giudici e contendono fra di loro la causa; qui invece si consiglia e si discute. Però questa sarebbe una semplice questione di parole e di gusti, che non ha importanza in se stessa. Vediamo la sostanza.

Il primo dibattito, dice la Commissione, è la discussione generale.

Ma non è la discussione generale quella che ci si propone, è una discussione generale *sui generis*.

Nell'articolo 56, che, a dire la verità, non è troppo chiaro, si stabilisce la distinzione tra la *mozione di aggiornamento, la pregiudiziale e la questione di merito*.

Dice il regolamento proposto che la questione pregiudiziale e quella di aggiornamento si devono discutere e votare prima delle altre; possono parlare due soli oratori, e poi si vota. Di quella di merito la Commissione non dice se si dovrà discutere a lungo, o se parleranno solamente due oratori. Io voglio intenderla nel modo più largo, che

la discussione di merito sia libera. Ora, a me pare che questa disposizione sia poco consentanea alla logica. Negli stessi giudizi innanzi ai tribunali vi sono bensì eccezioni che si possono presentare soltanto nel principio della causa, come sarebbe, per esempio, la nullità della citazione; ma del resto, a qualunque stadio del giudizio le parti possono presentare tutte quelle questioni che credono, anzi possono presentare conclusioni definitive, subordinate, e subordinate in secondo e terzo grado; possono presentare tutto quello che vogliono. Il giudice decide poi secondo la legge, e le risultanze del procedimento. Qui invece abbiamo addirittura la mozione dell'aggiornamento, poi quella della sospensiva, poi quella in merito, che devono essere presentate e decise per ordine. Eppure, se vi è un campo in cui bisogna lasciare la più ampia facoltà alle proposte, è appunto quando si tratta di deliberare.

Comincerò a notare che la questione di aggiornamento può avere molte faccie, può essere multipla, sia per lo scopo, sia per il tempo. Si può volere una dilazione di pochi giorni, come può proporsi dilazione che ricopra un rigetto. Può essere una dilazione ristretta a certe condizioni, può insomma avere fini e motivi diversi. Così pure la sospensiva può avere moltissimi fini, può essere mossa da motivi diversi.

Come dunque due oratori soli, che saranno estratti a sorte, l'uno pro e l'altro contro, come prescrive il progettato regolamento, potranno presentare tutti gli aspetti delle questioni? Chi deve poi deliberare è bene che abbia davanti a sé tutte quante le risoluzioni che sono presentate. Allora soltanto, vedendo la questione sotto i molteplici suoi aspetti, potrà vedere se sia il caso di accettare la sospensiva, l'aggiornamento lungo o l'aggiornamento breve, o un ordine del giorno in merito, o non accettare alcuna di queste risoluzioni.

Ma il metodo proposto non ci condurrà ad alcuna ragionevole conclusione; respinti l'aggiornamento o la sospensiva, discussi sommariamente come si propone, talora la Camera, meglio illuminata, avrà a pentirsi di non avere accettata prima una mozione respinta.

LAZZARO, *relatore*. Domando la parola.

LEARDI. Dopo il primo dibattito, viene il secondo, il quale non è che la discussione degli articoli, discussione che ora fa parte della nostra unica deliberazione.

Questa discussione si deve fare in Comitato, cioè in forma semplice e sommaria. La Commissione che ha studiato i regolamenti dei diversi paesi, credo m'insegnerà che in nessun luogo la discussione degli

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

articoli, tanto più se fatta in modo privato, tiene luogo di una lettura.

L'Inghilterra ha tre letture, che alle volte diventano quattro, una di massima, una o due grandi discussioni generali, ed oltre queste ha la discussione degli articoli.

La Francia ha Commissioni, uffici e tre letture; gli articoli fanno parte della seconda lettura dopo la discussione generale.

Pare che la Commissione stessa siasi accorta che era cosa un po' magra il presentare una discussione degli articoli fatta in forma privata, con un terzo dibattimento. Tant'è vero che, dopo avere detto in qual modo si fa la discussione, aggiunge: « Tale esame costituisce il secondo dibattimento. »

Ciò leggendo, mi sovvenni di quell'ingenuo pittore che, avendo dipinto un uomo a cavallo poco somigliante, al vero, scrisse di fianco: questo è il cavallo, e questo è il cavaliere.

Ora veniamo al terzo dibattimento, o deliberazione che si voglia chiamare. In questo terzo dibattimento non si può più sollevare la questione generale e nulla che vi si attenga. Si possono appena presentare emendamenti, purchè siano portati alla Segreteria e stampati ventiquattro ore prima.

Come vedono, questa terza discussione è cosa da nulla, io l'accetterei ben volentieri; desidero anzi che questa sia brevissima, purchè preceduta da ampie discussioni, come si costuma in Inghilterra ed in Francia, e dovunque si è adottato il sistema delle tre letture in modo razionale.

Se esaminiamo dunque quello che ci ha presentato la nostra Commissione sotto il nome di tre letture, vediamo che essa ci ha tolto gli uffici e le Commissioni che ora abbiamo; quindi a compensarci, presa l'unica discussione pubblica che si fa col nostro metodo presente, ne fece due pezzi. Mise da una parte la discussione generale che ora facciamo troncadola e mutilandola, e disse: *questa è la prima lettura*; poi prese la discussione degli articoli, riducendone la solennità, e disse: *fanno due*. Vi appiccicò una terza discussione vincolata e poco significante, e disse: *fanno tre*.

La Commissione ha veramente fatto come colui che, dovendo satollare tre persone, preso un pane solo, metà lo rompa e lo metta in tasca per sé, e dell'altra parte fattine tre pezzi e dicesse: ecco tre pani. Così la nostra Commissione ha fatto il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Per meglio schiarire queste mie osservazioni e farne comprendere la portata, contrapporrò a questo metodo il metodo inglese.

Non credano, signori, che io voglia qui fare una esposizione teorica, poichè è facile cadere in errore

in queste esposizioni sul metodo inglese. Prenderò invece l'esempio di fatto della prima discussione di legge che mi capita fra le mani.

Si tratta della discussione di un disegno di legge, presentato da Forster, ministro per l'istruzione pubblica, sull'istruzione elementare, argomento che abbiamo trattato anche noi poco dopo.

Il 17 febbraio 1870 il ministro presenta la sua proposta di legge e si fa una prima lettura che è soltanto una discussione di massima. Questa discussione durò un giorno solo. Il 14 marzo il ministro introdusse per la seconda volta la proposta di legge per la seconda lettura. E qui un'ampia discussione generale che durò tre giorni, discussione simile a quella che si usa presso di noi per le leggi importanti. In questi tre giorni si fecero trentotto discorsi. Noto questo numero, perchè si usa dire da noi che gli Inglesi non parlano, e forse la nostra Commissione ha creduto col metodo da essa proposto d'avviarci all'abitudine di parlare poco; se non che questi Inglesi che non parlano sono Inglesi di fantasia, di cui si servono talora i giornali per fare delle tirate sulla Camera. Abbiamo adunque nel sistema inglese una discussione di massima ed una discussione generale che è la seconda lettura. E qui si noti una singolarità del sistema inglese. Ai 20 di giugno lo stesso ministro Forster domanda al presidente della Camera che costituisca il Comitato per discutere gli articoli. Per fare questo, il presidente della Camera deve cedere il seggio al presidente del Comitato. Il ministro fa la sua domanda colla formola sacramentale: Che il presidente abbandoni il posto onde la Camera possa costituirsi in Comitato.

L'Opposizione contrappone un ordine negativo, che cioè il presidente non abbandoni il posto, onde la Camera non si costituisca in Comitato.

Ebbene, su questa mozione succede una discussione di tre giorni, un'ampia, amplissima discussione generale, in cui si fecero 23 discorsi.

Vedono che abbiamo già qui tre discussioni: una di massima, una discussione generale, e poi una seconda discussione generale per impedire che si costituisca il Comitato.

Quindi viene il Comitato, che dura 12 giorni, dove si fanno mille e sette discorsi: discorsi brevi quanto si voglia, potremmo dire semplici interlocuzioni, ma sono mille e sette!

Vedono adunque che anche nel Parlamento inglese si parla! Dunque di letture qui ne abbiamo già tre, due legittime ed una di straforo.

Finalmente il 22 luglio viene una terza lettura, e dopo brevi parole da una parte e dell'altra (però si

fanno dieci discorsi), la legge viene approvata e mandata all'altra Camera.

Ora, paragoni un po' l'onorevole Commissione questo modo tenuto dagli Inglesi delle tre letture, col metodo da essa proposto; veda se i suoi tre magri dibattimenti corrispondono a quelle ampie e libere discussioni.

Se poi vogliamo fare un altro paragone, prendiamo una discussione dell'Assemblea francese, prendiamo, per esempio, la discussione fatta l'anno 1872 sul progetto di legge per il reclutamento militare. E notino bene che su codesta legge la Commissione aveva fatto un rapporto formale, poichè in Francia vi ha rapporto sommario e rapporto formale, che noi diciamo relazione.

Al 23 aprile vi fu la discussione di massima con due soli discorsi. Al 27 maggio cominciò la seconda deliberazione, come essi la chiamano, o seconda lettura, e la discussione generale durò tre giorni con 16 discorsi. E 16 discorsi francesi equivalgono almeno a 24 dei nostri, benchè a taluno piaccia dire che noi facciamo troppe parole.

Dopo vennero 28 giorni di discussione per gli articoli; e questa fa parte della seconda deliberazione. Venne infine il 25 luglio la terza lettura, e questa durò tre giorni.

Vedono dunque che presso questi popoli, che ci possono essere maestri, e specialmente l'Inghilterra la più antica nella pratica del reggimento costituzionale, usano la massima larghezza nel discutere, e non temono di perdere tempo, perchè la cosa principale è che le discussioni siano serie e che tutte le opinioni si possano manifestare; che le minoranze non siano soffocate, e che l'opinione pubblica possa, mi si permetta l'espressione, assistere alla discussione, e concorrere alle deliberazioni del Parlamento. Ebbene, quei popoli usano questi metodi e credono di non perdere tempo.

In Italia, cito ad esempio la discussione del progetto di legge dell'onorevole Scialoja, che fece quella misera fine che tutti ricordano (fine che desidero non avvenga al progetto testè presentato dall'onorevole ministro Coppino), abbiamo, riguardo a quel progetto, avuto una discussione generale di tre giorni ed una discussione degli articoli di dieci giorni; ma se contiamo tutti i giorni perduti negli uffici e le molte altre lungaggini, abbiamo assai più consumo di tempo che nel sistema inglese. E notino ancora che il sistema inglese ha questo vantaggio che si interpolano le discussioni.

La Camera fatta la discussione, mettiamo di massima, di una legge, passa alla discussione in Comitato di un altro oggetto, e si ricostituisce di nuovo

a Camera se vi ha tempo per trattare un terzo progetto.

È un grande vantaggio questo di alternare le discussioni, perchè la mente è come gli occhi e gli altri sensi del corpo. La mente rivolta incessantemente e lungo tempo sullo stesso oggetto finisce per istancarsi ed annoiarsi, l'attenzione scema: e questo succede a noi nelle nostre discussioni continuate.

Presso di noi, se trattasi di progetto importante, la discussione generale dura tre o più giorni; viene poi la discussione degli articoli senza interruzione, e si termina fra l'impazienza, la sbadataggine e la noia quella discussione che fu incominciata con vivo interesse col vigore della volontà e la voluta tensione della mente.

Ma la Commissione mi dirà: questo sistema sarà buono per gli Inglesi, per i Francesi, per i Tedeschi, non per gli Italiani; noi Italiani abbiamo l'abitudine di andare troppo per le lunghe, e quindi abbiamo bisogno di regolamento speciale.

La dimostrazione dell'onorevole Griffini sulle lungaggini che ora provengono dagli uffici e dalle Commissioni credo che possa bastare, e mi dispensi dal fare una lunga discussione contro un'obiezione siffatta, tanto più che ho forse già parlato troppo.

Col sistema delle tre letture la Camera non nomina Commissioni che per gli oggetti speciali, che vuole far studiare. Del resto i lavori non si arrestano, uno segue l'altro, le sedute possono farsi più lunghe, e naturalmente si può sbrigare molto e molto più lavoro. Oltre a ciò sappiamo per prova che la maggior parte delle leggi danno luogo a poca discussione o passano quasi senza la menoma discussione.

Vi ha, è vero, fra noi una grande paura, ed è quella dei lunghi discorsi, e delle troppo abbondanti parole. Vi ha chi si spaventa dei fiumi d'eloquenza, i quali veramente abbondano, e sono più ricchi dei fiumi dei nostri Appennini. Altri paventa che la soverchia abbondanza di parole ci faccia perdere troppo tempo.

Io non sono solito a fare perdere tempo alla Camera, e ben di rado essa ha sentito la mia voce; quindi non sarò sospetto se dirò che questo difetto non è poi tanto grave, nè da averne tanta paura da indurci a fare regolamenti speciali.

Noi certamente alcune volte facciamo più parole di quelle che sono necessarie, ma spetta alla Camera a troncare le troppo lunghe discussioni. Peraltro dobbiamo notare che un grande miglioramento ed una maggiore speditezza avviene fra noi nel modo di discutere le leggi, se confrontiamo i modi presenti con quelli del passato. Nè da quello

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

che dissi abbiamo a credere essere molto diversi dalle altre nazioni.

Se noi prendiamo i rendiconti parlamentari del 1848 del Parlamento subalpino e degli altri paesi d'Italia, ed esaminiamo gli atti parlamentari degli anni successivi, noi vediamo che allora vi era l'abitudine di esprimere con grandi parole, concetti poetici, ma che poco per volta la nostra eloquenza si è modificata, e si può dire che oggi ci siamo avvicinati a quella sobrietà di ragionamenti che dovrebbe sempre formare la base principale delle discussioni politiche.

D'altronde giova notare che, qualora si volesse soffocare o restringere le discussioni, come ci si propone, le opinioni represses troverebbero modo di farsi strada egualmente, ed avremmo in un modo o nell'altro lunghe discussioni e perdita di tempo.

Dunque, ripeto, concordando pienamente col principio della Commissione nell'adottare il metodo delle tre letture, non posso però essere con essa d'accordo, circa il modo che si propone per attuarlo.

Dovrei fare qualche altra osservazione per ciò che riguarda la discussione dei bilanci ed altre cose, ma le tralascio, perchè intendo limitarmi al punto principale della questione; e conchiudo.

Il progetto come è presentato, mi pare che non possa accettarsi; modificarlo durante la discussione è cosa difficile, dappoichè le modificazioni dovrebbero essere molto radicali; pertanto applichiamo fin d'oggi il sistema delle tre letture, parzialmente per questo progetto che vuole introdurre tale sistema.

Propongo perciò un ordine del giorno sospensivo in questi termini:

« La Camera, approvando in massima l'abolizione degli uffici e la sostituzione del metodo delle tre letture (o dibattimenti) aggiorna la discussione del progetto di regolamento al giorno 28 corrente mese. »

PRESIDENTE. Voglia avere la cortesia d'inviare al banco della Presidenza la sua proposta in iscritto.

La parola spetterebbe all'onorevole Pierantoni; ma essendo assente, ha facoltà di parlare l'onorevole Manfrin.

MANFRIN. (*Della Giunta*) Io comincio col rallegrarmi cogli oratori che mi hanno preceduto i quali, fossero iscritti *pro* o *contro*, nessuno finora vuole gli uffici come stanno, nessuno vuole l'attuale procedura.

E giacchè sono in via di rallegramenti, dirò di essere lieto altresì che la Camera si sia finalmente decisa di venire a questa discussione, che spero condurrà a qualche risultato, se non altro per il

tempo che abbiamo perduto finora. Io spero che questo risultato riescirà efficace, non soltanto nel sistema della procedura, ma anche in ciò che riguarda i principii e gli ordinamenti costituzionali.

Le questioni di procedura hanno infatti tanto interesse, non solo perchè concernono questioni disciplinari, ma perchè si addentrano nel nocciolo, nell'essenza stessa del sistema parlamentare. La prova non è difficile trovarla: si può pigliare la prima che si presenta. Noi, per esempio, abbiamo molti professori. Questi professori, con un regolamento che permettesse maggiore sollecitudine nei lavori parlamentari, potrebbero fare i deputati ed essere professori. Col regolamento che abbiamo, invece sono costretti a non fare che l'una cosa o l'altra. Le Sessioni cominciano in novembre, quando cominciano le scuole; si chiudono alla fine di giugno quando si chiudono le scuole; che cosa può fare un professore essendo deputato? Per contrario, un sistema mercè il quale fossero possibili le Sessioni brevi, darebbe luogo, a tutti coloro che si occupano di qualche cosa di speciale (come spero che sia della maggioranza di noi), di poter attendere all'una e all'altra cosa. Con tale sistema non sarebbe forse più necessaria una parte della legge, la cui discussione abbiamo cominciato ieri e che finiremo dopo di avere concluso qualche cosa intorno al regolamento.

Il difetto principale del nostro ordinamento regolamentare, è lo sciupio di tempo che si trae dietro gravissimi danni, i quali furono già lamentati e riparati da altri Parlamenti, segnatamente per ciò che concerne le troppo lunghe Sessioni.

Se alcuno volesse avere un'idea del numero delle sedute durante le Sessioni, dei Parlamenti esteri in confronto del Parlamento italiano, potrei facilmente fornire queste indicazioni le quali non sono senza porgere dei criteri istruttivi. Presa la media in un decennio, il Parlamento di Prussia tiene 81 seduta all'anno; il Parlamento inglese pure in un decennio tiene circa 78 sedute ogni anno; il Parlamento belga, sempre fatta una media ne tiene circa 77; l'austro-ungarico 63 soltanto, quantunque le Sessioni del Parlamento austro-ungarico sieno molto lunghe.

Ora vediamo l'italiano.

Non parlo degli anni nei quali si è costituito il regno d'Italia, chè allora occorre sessioni più lunghe, ma comincio dalla Sessione 1870-71, nella quale abbiamo tenuto 131 seduta; nella Sessione 1871-73, che durò due anni, ebbero 290 sedute, che equivalgono a 145 all'anno. Nel 1873-74, 142; nel 1874-75, 170, poichè la Sessione si prolungò fino all'anno successivo, e quindi quelle propriamente pertinenti all'anno parlamentare, sono 138.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

Abbiamo dunque, ragguagliate le nostre sedute a quelle degli altri Parlamenti, una proporzione di 140 a 78. Da che proviene questo? Forse perchè nei Parlamenti esteri si discute o si approva minor numero di leggi? No, proviene dal sistema, proviene dall'ordinamento, il quale è talmente lungo che avviene (non occorre neppur che lo dica) ciò che tuttogiorno noi abbiamo sotto gli occhi. Non vi è materia da discutere, la seduta vi deve essere; qualche cosa si deve fare; vengono delle interrogazioni, vengono delle interpellanze in sostituzione, mentre si attendono le leggi.

La lentezza dei nostri lavori parlamentari proviene dal fatto di avere un regolamento che è adamitico, perchè dura da trent'anni, non essendo mai stato mutato; perchè dopo una variazione di breve durata, siamo ritornati all'antico sistema. Un regolamento infine che è ancora quello escogitato nel nebuloso tempo della nostra creazione.

Noi abbiamo per base del nostro regolamento la sorte. Forse presso di noi la sorte è più onorata di quando era una divinità pagana, perchè invece che la ragione faccia l'ufficio di unire gli enti che devono esaminare la legge, per noi è la sorte che unisce e divide meglio che nel passato.

Intorno alla istituzione degli uffizi furono dette molte cose e in bene e in male; io avrei notati quattordici o quindici danni che producono, ma farò grazia alla Camera di tutta questa numerazione, e mi limiterò ad una sola conclusione, che cioè nessuno dei vantaggi che riguardano gli uffizi si risolve direttamente in un vantaggio per la discussione delle leggi, ma sempre sono vantate utilità indirette, che con i lavori parlamentari non hanno nulla a che vedere.

Mi sia lecita l'indicazione di uno degli inconvenienti, che credo il principale, dell'attuale nostro ordinamento, e questo inconveniente è che noi subordiniamo il principale al secondario. La Camera nelle sue sedute e nei suoi lavori è subordinata al lavoro prima degli uffizi, poi delle Commissioni, quindi a quello dei relatori.

Ma si può dire che sia un ordinamento serio quello per il quale un relatore abbia tanta potenza da arrestare, impedire ed annullare una legge. (*Interruzioni a bassa voce presso l'oratore*)

Si può rimediare dicono alcuni miei colleghi a tale inconveniente.

Tutto si può rimediare, tanto è vero che siamo qui riuniti e discutiamo appunto per porre riparo alla vetustà della nostra procedura parlamentare che cade a brindelli ed ha già fatto il suo tempo. Accetto le interruzioni come quelle che mi dimostrano essere incontestabile il fatto che, col nostro

regolamento, un relatore può impedire che venga discussa una legge per tutta la durata della Sessione.

Ma si può sostituire un altro relatore quando tarda troppo, sento ripetere presso di me. Finora intanto non fu mai fatto:

Un relatore non si sostituisce facilmente, perchè un relatore da noi, prima di presentare una legge, ha studiato, e studiato assai, e non so chi altro alla leggera voglia così sostituirsi ad uno che abbia per mesi e mesi studiato un argomento.

Non si tratta di casi rari, che se tali fossero non varrebbe la pena di citarli, ma abbiamo moltissime leggi e adoperando il superlativo credo di non esagerare, che sono morte per la sola ragione che il relatore non presentò la relazione e furono annullate col chiudersi della Sessione.

Domando io se questo possa essere un sistema serio; se noi possiamo continuare un'altra decade con questo regolamento il quale dà tanta potenza ad una Commissione, anzi ad un uomo solo.

Ma qui si fanno innanzi due scuole. L'una vuole continuare ad ogni modo l'attuale sistema, perchè così si è fatto per l'addietro; l'altra vorrebbe mutare, secondo i sistemi che costituiscono un progresso della procedura parlamentare.

In questo desiderio di mutamento trovasi un ostacolo nell'opposizione in coloro i quali dicono: ma siamo in Italia, in Italia non è possibile di fare quello che fanno altri paesi; gl'Italiani non sopportano queste consuetudini e questo sistema di accelerare le discussioni.

Ma io mi permetterò due domande.

La prima è questa: gl'Italiani sono forse differenti degli altri popoli? Sono composti di un *humus* che non sia quello di cui sono composti gli altri uomini? La seconda domanda è ancora più semplice. Il sistema costituzionale l'abbiamo forse inventato noi? Ci è forse pervenuto dagli antichi Romani? O non l'abbiamo copiato da un altro popolo moderno? Ora, se noi abbiamo copiato l'essenza del Governo costituzionale, come nessuno lo può mettere in dubbio, perchè vorremo noi dilungarci dalle forme regolamentari che ne sono il corollario? Perchè vorremo dilungarci dalle discipline che lo completano?

Dal momento che accettiamo il più importante, dobbiamo accettare l'accessorio. Facciamo pure delle modificazioni per ciò che può meglio credersi conveniente presso di noi, ma alla fine non possiamo negare che, se l'essenza del governo va bene all'Italia, deve andar bene anche l'accessorio.

Intorno alla bontà della prima lettura proposta dalla Commissione, non vi è popolo, non vi è Parlamento che non l'ammetta. Il sistema delle tre

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

letture, con diverse modificazioni, ormai è adottato da tutti i Parlamenti. Il solo Parlamento francese, per soddisfare coloro che tenevano ai vecchi sistemi, ha adottato e le tre letture e i *bureaux*, ossia gli uffici. Ma che avvenne? Che gli uffici sono di nome, mentre in fatto le tre letture hanno sempre la prevalenza.

La bontà della prima lettura io non so come possa essere negata dagli onorevoli miei colleghi, i quali vedono presentarsi tuttodi, senza ordine e senza tempo, una quantità di progetti di legge di cui essi assolutamente, ignorano il contenuto; e non solamente ne ignorano il contenuto, ma non lo hanno mai domandato. Non si sa neppure se quel progetto di legge potrà o non potrà essere approvato, e con tutto ciò passa allo studio, e con tutto ciò fa il giro delle Commissioni, si fanno le relazioni, e, dopo tutto questo lavoro preparatorio, la legge viene alla Camera, e può essere respinta.

Non sarebbe più razionale, non è più logico il sistema contrario, cioè vedere dapprima se la Camera, l'ente principale, approva o disapprova una legge, e poi studiarla, per coordinarne le modalità? Ma fare gli studi prima, senza sapere se la Camera voglia un provvedimento di legge, non sembrami corretto.

L'onorevole Leardi, l'oratore che mi ha preceduto, citava dei progetti di legge che hanno tenuti gran tempo occupati i Parlamenti esteri. Io a questi suoi esempi potrei metterne a riscontro molti altri che provano il contrario; per esempio, l'Inghilterra ha discusso tutto il riordinamento delle sue leggi commerciali, e non vi fu neppure un lungo discorso; e le tre letture si sono fatte in tre diversi giorni quasi senza nessuna discussione.

Ma, ammesso anche che una legge possa, col sistema delle tre letture, occupare molto tempo, è chiaro che negli intermezzi il Parlamento si occupa di altre leggi, che la lettura, quando non vi sia discussione, non è che una cosa momentanea, non è che un affare il quale occupa soltanto il tempo in cui la lettura si fa.

Di più, le garanzie ammesse nelle altre letture, contro le proposte improvvisate, costituiscono per se stesse una sollecitudine.

La prima lettura, adunque, è stata adottata da tutti i Parlamenti, nessuno eccettuato, e finora non pare che abbia fatto cattiva prova; tanto è vero che tutti i Parlamenti del mondo civile, nessuno escluso, la mantengono.

Rispetto alla seconda lettura, io devo fare conoscere alla Camera che mi sono trovato in disaccordo colla maggioranza della Commissione. Per conciliare il sistema degli uffici con uno più razio-

nale, io volevo che, in luogo della seconda lettura, vi fossero delle Commissioni permanenti, le quali non altro sono che degli uffici razionalmente composti, in luogo che sorteggiati.

Una voce dal banco della Commissione. Comitati.

MANFRIN. Le Commissioni permanenti non sono Comitati.

Altra voce. Sono nove Ministeri.

MANFRIN. Sono nove Ministeri di studio, nove centri di sereno ed imparziale esame, nove scuole molto migliori degli uffici.

Confesso che l'attuale regolamento, nel mentre ha il grave difetto di mandare troppo in lungo i nostri lavori parlamentari, ha per altro il vantaggio che nessuna legge può essere votata di sorpresa; ed ha quello ancora che le leggi si possono studiare, mentre colla proposta della Commissione e secondo lo schema di regolamento che ci sta dinanzi, le leggi si possono discutere sollecitamente, ma vi è il pericolo di sorprese, e manca il tempo per lo studio.

Pareva dunque a me che si potesse ovviare a tali inconvenienti appunto colle Commissioni permanenti, le quali, non avendo che da discutere intorno a massime già adottate dalla Camera, non avevano più tutta quella importanza, e non presentavano più alcuno dei pericoli di cui taluni si compiacciono circondare questi enti, descrivendoli invadenti, quasi vampiri che succhino il potere dalle vene dei ministri.

E che queste Commissioni permanenti non presentino veramente alcun pericolo, noi lo possiamo vedere in ciò che ha luogo con la Commissione del bilancio.

Noi vediamo che i ministri, invece di avere paura della Commissione del bilancio, importa frenarli perchè non mandino alla Commissione stessa, i progetti di legge, che dovrebbero abbandonare agli uffici.

Si vedono pertanto gli stessi ministri che considerano gli uffici, come i loro figliuoli primogeniti, e li sostengono a tutta oltranza, che cercano di evitarli con la più contraddittoria delle infedeltà, e preferire l'unica Commissione permanente che abbiamo sul genere di quelle che ho l'onore di proporre.

Io credo che, qualora per la seconda lettura, si potesse venire a qualche conciliazione con coloro i quali vogliono gli uffici, i termini di conciliazione potrebbero essere le Commissioni permanenti e ritengo che si avrebbe il vantaggio di una maggior sollecitudine nei lavori parlamentari; nel mentre che si corrisponderebbe al bisogno di lasciare anche un periodo di studio, e di impedire le sorprese.

Rispetto alla terza lettura, io non credo che vi sia alcuno che ne possa negare l'opportunità; e de-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

sumo questa opportunità appunto da ciò che avviene troppo sovente presso di noi.

Non è raro, pur troppo, che molte leggi, dopo di essere una sola volta discusse qui dentro, manchino di essere perfezionate; e che questo lavoro di perfezionamento se lo debba assumere il Senato; e quindi la legge debba ritornare qui con tutti i soliti procedimenti, come se fosse legge nuova.

Talvolta succede anche peggio; e la legge imperfetta viene accomodata dal regolamento; quindi vediamo più di un regolamento, che prende luogo e posto di legge, e fa quello che in verità in un Governo costituzionale, un regolamento non dovrebbe mai fare.

Io non insisterò perchè vengano adottate, per filo e per segno, le conclusioni della Commissione; solo io prego vivamente i miei onorevoli colleghi, che vogliano per lo meno adottare la prima lettura, come quella che è la più importante; come quella che creerà in realtà un'epoca nuova nei nostri lavori parlamentari; imperciocchè le leggi che ci verranno innanzi saranno meglio studiate, quindi da noi meglio discusse.

Io prego infine la Camera a non voler respingere questo progetto di regolamento, e spero non vorrà rifiutarne le principali massime, perchè io ritengo che essa medesima sia convinta quanto poco regolare sia la nostra procedura parlamentare, e di quanto danno risulti per il bene del paese e la bontà delle nostre leggi. (*Benissimo! Bravo!*)

MELCHIORRE. L'onorevole Manfrin concludeva il suo discorso accettando il nuovo progetto di regolamento della Camera, ed esordiva rallegrandosi coi precedenti oratori i quali tutti avevano manifestata l'idea che gli uffici non fossero conservati; ed io mi rallegro coll'onorevole Manfrin che sia stato breve e, nel tempo stesso, dichiaro che concluderò il mio discorso in modo affatto opposto.

Nelle assemblee legislative e numerose il problema più grave e più importante, nel quale le menti dei pubblicisti si sono affaticate, è stato sempre quello di risolvere la questione del far presto e bene.

Un lodevole esempio ne fu a noi presentato dall'egregio relatore della Commissione, al quale è stato affidato l'incarico di riferire alla Camera intorno al nuovo regolamento che deve governare i procedimenti delle nostre discussioni. L'onorevole Lazzaro, sia lode del vero, ci ha dato un esempio commendevole ed io vorrei, esprimere il desiderio, che mi auguro possa essere soddisfatto, che tutti i relatori delle Commissioni incaricati di riferire sopra di progetti di legge imitassero la brevità dell'onorevole Lazzaro e, così, una gran parte di quel tempo che

l'onorevole Manfrin diceva che si sciupa, sarebbe utilizzato e noi saremmo più spediti nelle nostre operazioni.

In verità vorrei imitare l'onorevole Lazzaro, e per conseguenza m'ingegnerò di essere breve e chiaro. Per raggiungere questo fine mi proporrò la trattazione di tre argomenti di cui discorrerò rapidamente.

La Giunta delle elezioni deve conservarsi come è o deve essere rinnovata come propone la Commissione? È questo l'argomento primo del mio discorso.

2° I tre dibattimenti di cui si sono cantate le meraviglie dall'onorevole Manfrin prima d'averli sperimentati, rispondono effettivamente al concetto che ha informato lo studio della Commissione, bontà e brevità nei lavori?

3° Le facoltà concesse al presidente, sono o no esorbitanti? Si è, o pur no offeso il diritto dei cittadini alle petizioni col nuovo regolamento?

La Giunta delle elezioni.

Io che oggi sono un deputato ministeriale, e che nelle Legislature nelle quali ho avuto l'onore di sedere in quest'Aula, era oppositore, dovrei compiacermi del modo col quale la Giunta si vuol comporre dalla nostra Commissione. Ma, signori, *non v'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria, e ciò sa il tuo dottore.*

Sono stato due volte innanzi alla Giunta per la verifica delle elezioni, ed ho visto come i nostri onorevoli colleghi sentano la dignità di cui sono investiti, ho visto Minossi rigidi e severi, ne ho sofferto le impazienze ed i visi arcigni con rassegnazione. Per conseguenza oggi trovando visi amici e ridenti, dovrei dire: conservate la Giunta delle elezioni. Ma no, sono d'avviso che la Giunta per la verifica delle elezioni, nel modo in cui si vuol comporre dalla Commissione che è stata incaricata di studiare il regolamento della Camera è vizioso non solo, ma è contrario allo Statuto, e distrugge l'autorità della Camera, la quale deve essere rispettata da chiunque di noi senta la propria dignità e l'altezza della missione che si viene qui a compiere dinanzi al paese.

In effetto come si vuole comporre questa Giunta delle elezioni? L'ufficio di Presidenza propone 44 individui al presidente della Camera, ed il presidente, appena costituito il seggio, fa la scelta di 22.

Il primo difetto che si presenta in questo metodo di composizione della Giunta è che, il presidente vota due volte sopra le persone che debbono comporla. Come presidente dell'ufficio di Presidenza concorre alla scelta dei 44; ed ognuno di voi

sa quanta influenza esercitar possa l'autorità presidenziale sopra i segretari, i questori ed i vice-presidenti, i quali sono, è vero, suoi colleghi, ma hanno sempre una certa deferenza per esso. Quindi l'autorità del presidente potrebbe influire sulla scelta dei 44, e poi il presidente sarebbe libero di scegliere i 22 che debbono comporre la Giunta. E poi dice il nuovo regolamento che di questi 22 membri della Giunta, undici saranno di Sinistra ed undici di Destra.

Ma, signori, quali sono i criteri, quali le norme che osserverà il presidente per conoscere, appena costituito il seggio, quali siano i deputati di questo lato, e quali quelli dell'altro? Dovrà essere profeta questo presidente; dovrà indovinare i concetti e le inclinazioni. Ma si dirà: ci sono gli antichi deputati, e questi li conosce certamente. E se gli antichi deputati, rispondo io, non tornassero, come è accaduto a me che, per volontà della Giunta, per due consecutive Legislature non ho potuto tediare la Camera come oggi la tedio?

Allora il presidente dovrà lambiccarsi il cervello per sapere chi sono gli undici deputati di Destra e gli undici di Sinistra tra i quarantaquattro che sono a lui proposti. E questo nell'ipotesi che il presidente fosse un uomo senza passioni e imparziale. Ma se il presidente nostro ha le medesime nostre passioni, chi ci assicura che i criteri della sua scelta siano incensurabili e non siano ispirati da passioni fallaci ed umane? Possiamo noi prescindere da questa considerazione?

Se anche in un solo caso e per una sola volta potesse cadersi nell'errore, e questo non fosse in buona fede, non avrete voi tradito il mandato di cui siete stati investiti? Dando al presidente tanta autorità, non avrete rinunciato al diritto supremo di verificare le elezioni ed i titoli per cui queste debbono essere dichiarate valide?

Io non consentirò mai, o signori, di associarmi a questo sistema e di dare in conseguenza il voto per un uomo, quantunque eminentissimo, se è solo a decidere della validità dei titoli per i quali noi possiamo entrare nella Camera.

E non sono, signori, questi soli i difetti del modo come si compone la Giunta. Ammesso che il presidente sia stato felice nella scelta dei deputati, che devono comporre la Giunta, che siano deputati puri e tetragoni a tutte le passioni, questa Giunta così composta si divide in due sezioni, e queste sezioni studieranno contemporaneamente; esamineranno i verbali delle elezioni, che la sorte destinerà a ciascuna di esse, e qui finiscono tutte le garanzie. La Giunta divisa in sezioni decide inappellabilmente in

tutti i casi, meno in due espressamente riservati, nei quali la Giunta permette l'appello ed il ricorso.

Questi due casi sono l'eccesso di potere e la violazione della legge; ecco due termini legali molto controversi, intorno ai quali io vorrei che la Giunta incaricata dello esame del regolamento, manifestasse nettamente le sue idee, precisandole, mi dicesse che cosa intende per eccesso di potere, cosa intende per violazione di legge? Quando si tratta di verificare processi verbali di elezioni e vedere se le operazioni elettorali sono state conformi alla legge, se nell'elitto vi concorrano le qualità richieste dalla legge elettorale e dallo Statuto all'articolo 40; come potrebbe verificarsi l'eccesso di potere?

Questo non si verificherà mai, perchè quando voi avete stabilito che la Giunta per la verifica delle elezioni, è la sola autorità competente ad esaminare i titoli della validità, e ad ammetterne la convalidazione, non so comprendere come vi possa essere eccesso di potere e violazione di legge.

Ma quale violazione di legge?

Le operazioni elettorali non sono state eseguite conformemente alla prescrizione della legge elettorale.

Ebbene in questo caso la Giunta delle elezioni non concede l'appello, perchè dice che la sezione sola ha il diritto di dichiarare quando, per la gravità del caso, debba esaminarsi la questione innanzi le due sezioni insieme riunite; ed allora stabilisce che il numero dei giudici debba essere di sedici. Ciò posto, i casi di brogli, di pressioni, di violenza, che sono i casi ordinari, sono sottoposti all'esame e alla deliberazione di una delle due sezioni, e i decreti che pronunzia sono definitivi. Ora questi non potranno mai costituire nè l'eccesso di potere, nè la violazione della legge, ed i casi ordinari che danno luogo alle contestazioni in fatto di elezioni, sarebbero sottratti all'esame della Camera e sarebbero giudicati esclusivamente dalla Giunta in sezione, e non si passerebbero alle sezioni riunite insieme, che quando la sezione lo credesse per la gravità dei fatti.

Ora io domando, qual norma legislativa è questa, signori componenti della Commissione?

Voi volete o non volete che sieno giudicati così i casi ordinari, come gli straordinari appellabilmente innanzi alla sezione o alla Giunta riunita? Altramente tutte le questioni che interessano la moralità delle elezioni sarebbero sottratte alla Giunta, quando giudica in sezioni riunite, e quindi non avrebbe il diritto di giudicarle, se non quando la sezione, innanzi a cui la sorte avrà portata la questione, non avrà deciso che è tanto grave che mariti l'esame dalle sezioni riunite.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

Ma qui non si fermano i vizi del regolamento, la Camera rimarrebbe estranea alla verifica dei poteri, anzi sarebbe esautorata assolutamente, imperocchè innanzi ad essa non verrebbe una questione di elezione, se non quando la Giunta intera abbia deciso od a parità di voti, ovvero con un voto di maggioranza.

Ora io domando: onorevoli colleghi della Commissione, volete voi arrogarvi una facoltà maggiore di quella che lo Statuto ha accordato solo alla Camera? Se si verifica il caso che non vi sia la parità dei voti o la maggioranza di un voto, cioè di 9 sopra 7, si può togliere alla Camera il diritto sovrano di giudicare essa della validità dei titoli per i quali i nostri colleghi possono entrare in quest'Aula? Ma questa è una esorbitanza e credo che non vi possa essere alcun deputato che non debba riconoscerla come tale.

Vediamo cosa prescrive lo Statuto.

L'articolo 60 (permettetemi che lo legga, perchè così il ragionamento sarà più efficace) si esprime così: « Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri. »

« Articolo 61. Così il Senato, come la Camera dei deputati, determina, per mezzo di un suo regolamento interno, il modo secondo il quale abbia ad esercitare le proprie attribuzioni. »

Prima questione. Può la Camera abdicare il diritto che le accorda l'articolo 60 dello Statuto e delegarlo ad alcuno dei suoi membri nominati dal presidente, cioè quello di giudicare essa della validità di una elezione?

Io credo di no. È costituzionale, è legale, è conveniente il metodo escogitato dalla Commissione, per cui questa sovranità della Camera viene conferita alla Giunta per la verifica delle elezioni?

Io credo che ciò sia in aperta opposizione della disposizione dello Statuto la cui forma può soltanto essere regolata dalla Camera nel suo regolamento interno, ma la sostanza non può essere mai alterata.

Signori, la Camera è onnipotente, ma quando noi vogliamo cominciare a riformare lo Statuto, facciamo riforme più utili, più serie e che sieno richieste dalla condizione dei tempi e dal liberalismo moderno. Facciamo il Senato elettivo che pure non potrebbe esserlo dichiarato, perchè vi si oppone un disposto dello Statuto fondamentale del regno. Dunque con questo regolamento volete voi togliere alla Camera elettiva il diritto di verificare l'elezione dei suoi componenti contro la lettera e lo spirito degli articoli 60 e 61? Io dico: no.

Ma se volete cominciare a toccare lo Statuto, co-

minciatelo a toccare nelle basi fondamentali e che possono portare molti vantaggi e risolvere molti problemi che si agitano dalla scuola liberale dei moderni tempi in vantaggio e allargamento delle franchigie costituzionali; riformate il Senato; abbiate il coraggio di proporre la riforma per renderlo elettivo, dappoichè l'Italia, che vanta di essere il paese delle grandi iniziative, è forse uno dei pochi paesi liberi, retti a forma rappresentativa, in cui il Senato sia una creazione esclusiva del potere esecutivo. Ma, signori, non finisce qui il numero dei vizi che racchiude questo sublime trovato della Commissione incaricata di riferire intorno a questo progetto di regolamento interno.

In una sola occasione in cui la Camera prende cognizione delle deliberazioni adottate dalla Giunta incaricata della verifica delle elezioni, credete forse che essa sia chiamata a fare osservazione di sorta? No, ne prende atto.

Qui mi fermo un istante e domando: che significa prendere atto?

Questa è una formola di stile notarile. Prendere atto significa darne conoscenza.

Ma a quale scopo ne date conoscenza? Se ne date conoscenza, dovete riconoscere a quello cui la fornite, il diritto di disputare se questo o quell'altro tema, sia o no conforme alla legge. Piacciavi riflettere, che dando di una qualsiasi elezione conoscenza alla Camera, dovete ammettere nell'un tempo che ella sia un'Assemblea essenzialmente deliberante; cui è assurdo negare il diritto di emettervi sopra il suo giudizio.

Se voi le togliete il diritto di giudicare le deliberazioni della Giunta, voi credete che essa sia un corpo morto.

E poi, quando viene alla Camera, caso rarissimo, un'elezione contestata, perchè sia stata dalla Giunta intera decisa a parità, oppure con un solo voto di maggioranza, nientemeno si toglie al deputato il diritto di dar comunicazione dei documenti relativi alla elezione che si discute, dopo essere stata impugnata e calorosamente dibattuta innanzi alla Giunta per la verifica delle elezioni.

E questo, o signori, non è togliere un diritto al deputato cui spetta giudicare della validità? E in effetto se questo diritto fosse manomesso, se la maggioranza della Camera riconoscesse giusto questo che la Commissione crede, e si verificasse in conseguenza il caso che la comunicazione di un documento, rinvenuto dopo che la Giunta avesse deciso intorno alla disputata elezione, potesse esercitare una influenza e fornire una prova del fallace ed errato suo giudizio, voi potreste commettere una grande ingiustizia, togliendo il mezzo di ripararla. Quindi all'ingiusti-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

zia seguirebbe il rimorso di coscienza di non averla potuto impedire. Diffatti ve ne do un esempio. La mia penultima elezione fu vivamente dibattuta innanzi alla Giunta. Il fatto è alquanto grave e merita che io lo ricordi e legga il documento che luminosamente lo giustifica. Innanzi alla Giunta fu affermato che un pretore di Ortona-Mare, che è il collegio che oggi ho l'onore di rappresentare, era stato sequestrato due giorni innanzi quello destinato per le elezioni generali. Un telegramma di Stato, concepito in termini gravi, ingiungevagli: per gravi addebitazioni dovete presentarvi innanzi al procuratore generale presso la Corte di appello (nel cui distretto giurisdizionale era compresa la pretura che egli reggeva) e vi si dà il congedo obbligatorio di 8 giorni. Due onorevoli nostri colleghi per caso s'incontrano con questo sventurato pretore, il quale era stato ribelle alle seduzioni di un potere prepotente e sconfinato.

Nel mentre costui partiva pel luogo dove eragli stato imposto di recarsi, vedendolo, costernato, impaurito, turbato, lo interrogarono cosa gli era accaduto; questo rispose: corro innanzi al procuratore generale di Aquila. Io sono perduto. Ma come? Ecco il telegramma! Questi due onorevoli nostri colleghi furono intesi come testimoni dal consigliere istruttore e non furono creduti. Le loro circostanziate deposizioni sono negli atti della istruzione giudiziaria, depositata negli archivi della Camera.

Ebbene, il procuratore generale della Corte di appello di Aquila, negò il fatto; il consigliere istruttore, col quale era d'accordo, non ordinò di mettersi in contraddizione del pretore, e ciò non per ignoranza, ma a disegno. E coloro che speravano che il malefizio sarebbe rimasto occulto, perchè erano stati assicurati che il telegramma era stato distrutto, si sono ingannati. Il telegramma esiste ed è questo. Sentitene la lettura.

« Telegramma di Stato. — Pretore Girio Mercuri, Ortona Mare. — Mi giunge da Aquila seguente telegramma:

« Per disposizione Ministero accordato congedo obbligatorio pretore di Ortona, ingiungendogli recarsi qui immediatamente per giustificare alcuni appunti. — Il procuratore generale Pascale.

« Glielo partecipo per sua intelligenza. — Mazza Dulcini, procuratore del Re. »

Si può innanzi a questo documento dire che la Camera fece la giustizia quando convalidò l'elezione, da me impugnata, perchè una grande violenza mi aveva strappato il diritto di rappresentare il collegio che ora rappresento? No.

Vedete a quali conseguenze conduce una disposizione dettata a solo fine di far presto. Quando non si può fare presto e bene, facciamo lunga-

mente le cose, ma facciamole bene. (*Segni di approvazione*)

Credereste voi, o signori, che il procuratore generale della Corte di appello, dopo avere negato il fatto, azione che non voglio dire quanto sia decorosa per chi veste la toga, e chiede a nome della nazione il castigo dei delinquenti, che fosse stato ripreso? Che il consigliere istruttore non fosse stato premiato? Che fosse stato considerato come un'eccezione un pretore che ebbe il coraggio civile di essere ribelle alle seduzioni dell'autorità?

Il pretore è rimasto inchiodato in quella pretura, in cui si vide umiliato nel 6 novembre 1874, il procuratore generale è tuttavia presso la Corte di appello di Aquila baldanzoso, ed il consigliere istruttore è stato ricompensato per questo intrigo consumato a danno della mia elezione (*Bravo!*), e da Aquila fu tramutato a Napoli pochi giorni prima che il Ministero presieduto dall'onorevole Minghetti fosse sceso nella tomba. (*Bisbiglio*)

Ora, dopo ciò, mi direte: ma l'attuale guardasigilli conosce i fatti? Ma siccome mi si dice, mi si susurra, mi si ripete da ogni lato che il vento che soffiò nel 18 marzo 1876 non sia penetrato in quel Ministero, io, considerandolo come un tempio in cui si adora la giustizia e si fanno le grazie, dico che esso è sacro. Rispettiamolo.

Io sono amico del Ministero, e mi basta di avere annunziato questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, venga al regolamento. (*Bene!*)

MELCHIORRE. Eccomi al regolamento, ed è troppo giusta questa osservazione. Rendo grazie infinite al presidente che mi ha richiamato all'adempimento di un dovere che non dovrebbe essere mai dimenticato da chi prende la parola in quest'Aula sempre rispettabile.

PRESIDENTE. Veniamoci presto. (*Ilarità*)

MELCHIORRE. Vengo alle facoltà concesse al presidente dall'articolo 31, se non isbaglio. Soffrite che io vi legga l'articolo, e che brevemente lo analizzi.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, ora siamo nella discussione generale. Non le parrebbe che queste osservazioni troverebbero più opportuna sede nella discussione degli articoli?

MELCHIORRE. No, no: parlo dei poteri sconfinati che gli sono accordati. È uno dei difetti che attribuisco al regolamento.

Non lo leggerò.

Insomma nell'articolo 31 si dà al presidente facoltà illimitata di fare vacanze quando crede, e quando essa non sia in numero, di scioglierla.

Io presento un'osservazione: se il presidente fosse sempre l'onorevole avvocato Crispi, io consentirei,

quantunque forse potremo qualche volta non incontrarci, e non sentire uniformemente circa alla applicazione del regolamento, ed io so che egli è severo e giusto (ed io pregio gli uomini severi e giusti), io allora direi, resti l'articolo 31. Ma siccome i regolamenti non si fanno per determinati uomini, ma si fanno per tutti quelli che possono avere l'alto onore di sedere su quella sedia elevata, io dico: pensiamoci, signori, perchè bisogna pensare nei giorni lieti a quelli tristi.

Nell'articolo 35 poi si restringe di troppo la facoltà che ha il deputato di iscriversi per parlare; perchè vi si dice che l'iscrizione non possa essere fatta sopra una materia se non quando questa sia stata segnata nell'ordine del giorno. Ma, siccome l'ordine del giorno è letto dal presidente alla fine della tornata, ed il giorno appresso la materia che vi è segnata si mette in discussione, dove sono le 24 ore che, poi dice nell'ultimo paragrafo, si hanno perchè effettivamente quest'iscrizione possa avvenire? E se io non sono venuto in tempo, perdo il diritto di parlare, di discutere, di manifestare le mie opinioni innanzi alla Camera, quando io sono mandato qua espressamente dagli elettori per vedere tutto quello che si fa, e per quanto lo permettono le forze individuali, vedere se quanto si fa è giusto e lodevole, e conveniente.

Tre dibattimenti. Eccoci alle tre meraviglie del nuovo regolamento.

Una sola osservazione io faccio. Credete voi che i tre dibattimenti modifichino gli Italiani, i loro costumi e le loro abitudini? Mi pare che ciò non si possa credere. Noi vogliamo attribuire troppo ai regolamenti, alle procedure; ma guardiamo un poco all'indole nostra, ai nostri costumi, alla nostra storia, e lasciamo una volta di fare l'imitazione e di chiamare ora la Prussia, ora l'Inghilterra, ora l'Austria-Ungheria, ora l'Olanda, ora il Belgio, per vedere quello che ci convenga e quello che non ci convenga.

Io ho sentito l'onorevole Manfrin con molta attenzione. Egli, dopo avere fatti i suoi rallegramenti intorno ai precedenti oratori, ha incominciato il suo discorso con un raffronto statistico. Ma l'onorevole Manfrin, che è studioso della storia francese ed inglese, sa che la statistica è una cosa *ad usum Delphini*, che la statistica giustifica qualunque errore, come qualunque verità.

E ne volete una prova evidente? Egli ha fatto il raffronto tra le nostre tornate e le tornate dei Parlamenti esteri di Prussia, Inghilterra, Austro-Ungheria, e non so che altro; e si è limitato a numerare le tornate; ma non ha fatto l'onorevole Manfrin l'altro raffronto, tra le leggi deliberate da

quei Parlamenti e le moltissime che tuttodi si deliberano nel Parlamento italiano. Ha guardato al bollettino delle leggi? Ha veduto il numero progressivo di quelle che noi pubblichiamo nella raccolta ufficiale delle leggi? Questo è il confronto che avrebbe dovuto fare l'onorevole Manfrin, e cominciare a vedere come sono voluminosi i bollettini delle leggi dal 1860 in poi, e il numero progressivo di esse per ogni semestre. Ne sarebbe rimasto spaventato!

Ma tutte queste leggi da chi si discutono? Non si discutono forse nel Parlamento italiano, nella Camera e nelle Giunte? Dunque quando noi vogliamo guardare la statistica, in una questione che ha rapporto all'indole nostra e non ai nostri procedimenti, dobbiamo vedere tutto quello che qui si fa, dobbiamo pesarlo e numerarlo.

Dunque io vorrei che questo argomento statistico di confronto, che dà luogo spesso ad errori, non fosse seguito dal Parlamento.

Io dico alla Camera: Sono lente le nostre deliberazioni? Ebbene, parliamo meno. Ma quello che è la conseguenza del nostro carattere, della nostra educazione e della nostra delicatezza, noi ne vogliamo fare oggetto di una legge, di un regolamento per dire all'Europa: Gli Italiani sono ciarlieri, essi hanno riconosciuto questo difetto, e perciò il regolamento interno della Camera è bene che li obblighi al silenzio.

Ma, signori, allora noi vogliamo a poco a poco tornare a quei sistemi dei quali c'è voluto niente-meno che una rivoluzione per liberarci. Quando voi cominciate a limitare la parola nel Parlamento, quando voi in un dibattito sopra un articolo non accordate che a due deputati di parlare uno in favore, e uno contro, e tutti gli altri debbono fare i testimoni muti, voi tornate all'assolutismo.

Non v'illudete, il proposto regolamento non è cosa che possa incoraggiarci a proseguire nella via liberale in cui il Ministero Depretis ci spinge con molta cautela (*Ilarità*); è uopo discutere e parlare, e talvolta anche lungamente, se non altro per farci sentire: *Gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadens*.

Ma, tornando ai tre dibattimenti, io credo che il modo col quale la Commissione avvisa che debbano essere governate presso di noi le discussioni delle proposte di leggi, presenti molte difficoltà. Ne accennerò alcuna di volo il più brevemente possibile.

In ultimo parleremo della questione costituzionale, della quale si è occupato l'onorevole Griffini. Quanto al primo dibattito e, se questa parola dispiace all'onorevole Leardi, dirò: prima deliberazione, egli ne faceva la confutazione e pareva che

si adombrasse, quasi che fosse come una discussione innanzi ad una Corte di assise. Le sospensive e le pregiudiziali non possono essere discusse che da due oratori, dal proponente e da uno contrario.

Ora io credo che questo non possa ammettersi, perchè ciascun deputato, quando si tratta di una sospensiva o di una pregiudiziale, ha benissimo il diritto di prendervi parte, e l'unico limite è quello della chiusura; quando la Camera crede di essere illuminata abbastanza nelle questioni può dire: basta. Ma, oltre questo limite, il quale fa presumere che la luce sia fatta intieramente sopra quella data questione che si dibatte dinanzi alla Camera, io penso che non ce ne possa essere altro; perchè, se la discussione si vuole limitare, è lo stesso che dire al deputato: io vi concedo il diritto di entrare nell'Aula di Monte Citorio, ma vi condanno al silenzio. Questo non si può in modo alcuno sostenere. Nel Comitato generale si ammette che il numero di cinquanta sia sufficiente a costituirlo legalmente, ma si stabilisce che non vi debbano intervenire gli stenografi.

Credo che la stenografia non dovrebbe essere allontanata dal Comitato, perchè con ciò si fa manifesto al pubblico il motivo che vi ha fatto abbandonare il Comitato privato. I deputati non sempre sono padroni di sè, non sempre possono serbare moderazione. Alle volte vi sono certi pensieri, certe personali situazioni che ci fanno essere irritabili e nervosi.

È vero che il male è passeggero e curabilissimo; ma immaginate che di questo male fossimo aggrediti al momento in cui alla presenza del pubblico si tenesse il Comitato generale?

Voi obblighereste allora i deputati a fare quello che non vorrebbero fare, mentre non avrebbero il freno che impongono gli stenografi. E poi i vantaggi della stenografia sono infiniti, massimamente per le grandi nazioni e i grandi Parlamenti. La pubblicità dei nostri dibattimenti educa la nazione alla civiltà, e rende popolari le istituzioni parlamentari. Quando avrete affezionato il popolo alle nostre istituzioni, siate certi che avrete creato pel Parlamento un custode, che gli guarantirà la fede di tutti in ogni evento.

Quindi vi prego, signori, di ammettere la stenografia al secondo dibattimento, in vista dei grandi vantaggi che questa istituzione arreca alla civiltà ed alla diffusione dei liberi sentimenti in mezzo al popolo.

Veniamo alla terza deliberazione.

Gli emendamenti non vi sono ammessi se non sono presentati in iscritto e depositi al banco della

Presidenza ventiquattro ore prima del giorno fissato per questa deliberazione. Quando sopra un articolo non se ne saranno presentati, non sarà concessa la parola che a due oratori, uno contro, e l'altro a favore.

Io dico che questo è impossibile. Se volete ritenerlo, dovete assolutamente estendere a tutti i deputati la facoltà di parlare finchè la Camera non mostri di essere stanca. Infine questa limitazione diverrebbe esorbitante e pericolosa quando si verificasse l'ipotesi contemplata nell'articolo 68 del nuovo regolamento. In quest'articolo si dice che il secondo dibattimento nel Comitato generale si può anche sopprimere, quando si credesse utile che la compilazione degli articoli di un progetto di legge tecnico e speciale si facesse da una Commissione speciale nominata dalla Camera o dal presidente per delegazione di essa.

Ebbene, in tal caso questa limitazione diverrebbe pericolosa indubbiamente, perchè, per divenire a questo caso, basta che la proposta sia adottata da due terzi dei votanti. E col sistema attuale dei congedi voi potreste avere facilmente un'offesa all'ordinario procedimento costituzionale, il cui adempimento garantisce l'esattezza del nostro lavoro, demandando la deliberazione dei singoli articoli di leggi importanti a pochi deputati. Ed allora, in un Parlamento di 500 individui, può darsi il caso che il numero ristretto di 50 sia valevole per una deliberazione che deroga alla regola generale. Il troppo è troppo, *ne quid nimis*.

Finalmente si è ristretto il diritto di petizione. Voi mi direte: ma si fa egli uso di questo diritto?

Io credo di sì, perchè ogni giorno i nostri segretari leggono il sunto di qualche petizione. Ma la Camera non sempre delibera, nè sempre ascolta le relazioni della Commissione delle petizioni.

Ebbene, questo che è un difetto, se mai difetto ci fosse, della Commissione o della Camera, perchè aggravata di altro lavoro più serio, voi volete addurlo come scusa per togliere il diritto di petizione? Diffatti, che cosa dice lo Statuto? Dice che ogni cittadino maggiore di età, ossia che abbia raggiunta l'età d'anni 21, ha diritto di mandare petizioni alla Camera, e la Camera destina una Giunta la quale esamini queste petizioni, ed all'aprirsi di ogni seduta il presidente, dice il regolamento, leggerà l'elenco di quelle petizioni, sulle quali la Giunta ha stabilito di passare all'ordine del giorno. Ebbene allora, se la Giunta non è stata sapiente, non sarà sapiente la Camera; se la Giunta sarà stata leggera e non avrà esaminate le cose a fondo, tutta la Camera sarà leggera.

Io non posso ammettere che così impunemente

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

si leda uno dei diritti fondamentali consacrati dallo Statuto, e che innanzi alla Camera questo diritto di petizione divenga un'illusione.

Dopo ciò io non intendo più tediare la Camera, ma dico: quale è il concetto che vi siete formato del nuovo regolamento che si presenta alle nostre discussioni? Mi unirò all'onorevole Manfrin per rallegrarmi che tutti ne vedono i difetti e gli impacci?

Tutte le istituzioni dal più al meno hanno dei difetti, perchè le cose perfette non è facile ammirare in questo mondo, come è ben difficile imbattersi con uomini che mangiano e vestono panni, sieno senza difetti: *Vitiis nemo sine nascitur, optimus ille est qui minimis urgetur.*

Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che noi siamo Italiani, dobbiamo agire da Italiani e chiunque ci volesse costringere ad agire all'inglese, farebbe opera inutile. Noi abbiamo sperimentato il nostro regolamento provvisoriamente, seguitiamo a sperimentarlo, e se non altro daremo alle popolazioni un esempio di stabilità, e ci purgheremo dalla taccia di mobilità, che da antico ci fu data. Difatti il nostro divino Poeta si lagnò di ciò vivamente con un suo antenato, col quale finge di incontrarsi nel purgatorio, e parlando dei Fiorentini, la cui civiltà noi dobbiamo assolutamente ammirare, scrisse quei bellissimi ed ispirati versi che servirono poi di argomento agli storici per definire la mobilità della nostra indole. Signori, la civiltà italiana ebbe uno sviluppo grandissimo in quelle terre della Toscana, abitate da un popolo robusto e vigoroso, che si dimostrò tale anche nelle sue lotte civili, ai tempi che fu ideato e composto il divino poema.

Ora che cosa diceva l'immortale Cantore alla natia Firenze che lo aveva condannato alle amarezze di un durissimo esiglio:

Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, ed ufficio e costume,
Hai tu mutato e rinnovato membre,
E se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa sulle piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

Signori, profittiamo di questo ammonimento del più grande uomo che abbia avuto l'Italia, facciamo che a noi non siano rimproverati quei difetti che questo grande uomo rimproverava ai suoi concittadini, mostriamo che noi profittiamo della lezione data ai nostri antenati. L'onorevole Manfrin, e l'onorevole Griffini Luigi, male si appongono di attribuire le lentezze della discussione delle proposte di leggi alle forme del regolamento attualmente in

vigore. Se non vogliamo essere accusati di leggerezza e d'instabilità, guardiamoci dalla smania di mutarlo e rimutarlo a breve intervallo. Guardiamoci di non lasciarci sorprendere ed affascinare dallo spirito del nuovo che spesso ci seduce.

Noi siamo amanti della novità, vogliamo apparire originali e grandi perchè nuovi, e così lo spirito di imitazione come quello di novità ci rende spesso un po' leggieri e non seri.

Io raccomando ai miei colleghi, ed a tutti coloro che hanno avuto la singolare bontà di ascoltarmi in quest'ora fatale (*Ilarità*), nella quale sono stato invitato a parlare, raccomando di stare fermi al regolamento che ora governa le nostre deliberazioni, così eviteremo quel rimprovero che Dante faceva ai Fiorentini, e non ci potrà dire che:

. fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

(Bravo! Bene! *a sinistra*)

ERCOLE. Onorevole signor presidente, io parlo nel senso dell'onorevole Melchiorre; perciò se volesse parlare qualche onorevole membro della Commissione, io parlerei dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, non vi è più alcun oratore iscritto in favore; se vuole parlare, bene, altrimenti darò la parola ad un altro.

Voci. Domani!

Altre voci. Parli! parli!

ERCOLE. Parlerò domani.

L'onorevole Lazzaro ha domandato la parola...

PRESIDENTE. Scusi, io non posso inventare oratori che parlino in favore per far piacere a lei.

L'onorevole Lazzaro poi, come relatore, parlerà l'ultimo: questo è il suo desiderio, ed ancora il suo diritto. (*Bene!*)

Molte voci. Parli! parli!

ERCOLE. Giacchè la Camera vuole che parli, io parlerò brevemente, avendo l'onorevole Melchiorre già mietuto il campo, e mi restringerò quindi a pochi argomenti.

Io non farò agli onorevoli membri della Commissione la risposta che un deputato dell'Assemblea francese nel 1789 faceva a Mirabeau, il quale aveva consigliato d'imitare gli usi inglesi. Dirò solamente: siamo Italiani, facciamo la legge da Italiani. (*Bene!*)

A dir vero, io mi aspettavo che la onorevole Commissione, invece di venirci a proporre una riforma radicale, si fosse piuttosto limitata a correggere i difetti dell'attuale regolamento, con nuovi articoli che realmente mancano nell'attuale regolamento; ma non fu così. L'onorevole Lazzaro e l'onorevole nostro presidente della Camera, l'onorevole Crispi, che su questa questione io non li posso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

seguire, dal 1860 infino ad oggi, si mostrarono sempre peccatori impenitenti. (*ilarità*)

LAZZARO, relatore. E durerò così.

ERCOLE. Ricorderò che l'onorevole Lazzaro parlando degli uffici, disse che questi sono la negazione del senso comune; l'onorevole Crispi ha pure sostenuto la stessa tesi.

Ora mi permetta la Camera, che io faccia la storia del nostro regolamento.

Il regolamento della Camera subalpina fu copiato, non dico alla lettera, ma nelle sue maggiori parti, dal regolamento francese che era in attività prima della rivoluzione del febbraio 1848, cioè dal regolamento del 1814 e dal regolamento del 1839.

Esso fu proposto dal Governo alla Camera nell'esordire della sua esistenza, e da questa accolto senza discussione.

Nella Camera subalpina vi erano degli onorevoli colleghi che professavano l'opinione degli onorevoli Crispi e Lazzaro; nel 1850 fu nominata una Commissione in cui splendevano nomini illustri e cari a tutta Italia, e mi basti citare Cesare Balbo, Camillo di Cavour, Lorenzo Valerio e Luigi Torelli.

La relazione ed il progetto furono presentati addì 14 giugno dello stesso anno. Anche allora si è improvvisato ad un dipresso il sistema che gli onorevoli Crispi e Lazzaro ci vorrebbero ora regalare.

L'esame preparatorio dei progetti di legge che ora si fa negli uffici e nelle Commissioni da essi nominate, si sarebbe fatto invece da Comitati o Commissioni, e le tre letture erano prescritte per la deliberazione delle leggi. Ma questo nuovo sistema non attecchì. Nel 1856 altri 50 o 60 deputati, a capo dei quali c'era il Pescatore, già nostro collega, e ora membro illustre del Senato, rinnovarono la proposta della riforma del regolamento, ed una Commissione speciale propose un progetto assai più breve nel suo dettato di quello del 1850, e non inconciliabile col sistema degli uffici, di cui non pochi erano teneri, ma la Camera ha tenuto fermo al suo primo regolamento.

Nel gennaio del 1863 un'altra Commissione composta degli onorevoli Tecchio, Boncompagni, Mari, Restelli, Chiaves ed altri presentò un terzo progetto. Su questo, nel marzo vi fu una battaglia campale.

Io aveva già l'onore di sedere in Parlamento; rammento la viva discussione che ci è stata tra l'onorevole Crispi e l'onorevole Sella, ma la Camera, per appello nominale, con voti 173 contro 57, ha deliberato di attuare il regolamento proposto dalla Commissione anzidetta.

Non si è dato per vinto l'onorevole Crispi. Andati

a Firenze, in un momento di buon umore, il mio amico Massari, che mi duole di non vedere più in quest'Aula, presentò in luglio del 1868 dieci righe di relazione che annunziavano un nuovo sistema, cioè, la creazione di una Giunta per la verificazione delle elezioni e di un Comitato per l'esame preparatorio delle leggi. Se la Giunta per la verifica dei poteri abbia fatto buona prova, giudicatelo voi. Per me questo sistema è stato condannato da quel giorno in cui l'onorevole Depretis e l'onorevole Crispi ed altri quattro onorevoli colleghi furono costretti a dare le loro dimissioni.

Inoltre, oggi che cosa vediamo? Mentre allora l'onorevole Massari nella sua relazione affermava che in 24 ore la Camera si sarebbe costituita, e tutte le elezioni approvate, noi invece oggidì vediamo i nostri onorevoli colleghi che compongono la Giunta a viaggiare permanentemente, e pare che vi si prendano gusto (*Mormorio — Ilarità*), attendendo le loro relazioni intorno alle verifiche di parecchie elezioni contestate.

LAZZARO, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

ERCOLE. E con quanta spesa, lo dirà il bilancio della nostra Camera che discuteremo fra breve. Intanto è positivo che giorno per giorno partono tre di qua, sei di là e via dicendo. (*ilarità*)

Quindi il sistema per me ha fatto cattiva prova; per cui io mi sarei aspettato che l'onorevole Lazzaro fosse venuto a proporre l'abrogazione degli articoli 12 al 20 del regolamento attuale. Ma se non lo ha fatto, io spero che altri sorgeranno, e colleghi che seggono da questo lato già mi hanno invitato a studiare questa parte del regolamento.

Nel 1871 l'onorevole Liroy ed altri fecero pure proposta di riformare il regolamento e su questa fu presentata la relazione dall'onorevole Casalini, che non fu discussa dalla Camera.

Finalmente nel 1873, dopo la cattiva prova del Comitato, è accaduto che 150 nostri colleghi, di ogni lato, hanno sentito la necessità di venire a dire alla Camera: il Comitato non serve, bisogna ritornare al sistema degli uffici; e la Camera il 28 aprile del 1873 ha condannato solennemente in parte il sistema di Firenze. (*Bene!*) Non si voleva risolvere definitivamente la questione e dare una condanna esplicita per quanto rifletteva la nomina della Giunta per le elezioni, ma era già inteso che anche per questa parte quel regolamento era condannato a morte fin da quel giorno e non si aspettava che il momento opportuno. Ed io spero che il momento opportuno sia venuto adesso. (*Movimenti in vario senso*)

Si grida tanto contro gli uffici quasi che questi

uffici assolutamente non permettano all'Italia di fare le leggi. Ma, Dio buono! volete che vi ripeta quello che mi disse un dotto inglese non è molto? « Voi altri Italiani avete fatto tante leggi che una locomotiva non avrebbe tanta forza da trasportarle. »

Io naturalmente mi difesi, come italiano, per quanto potei. Dissi che noi avevamo molto da riformare, che era una necessità di fare leggi, regolamenti, ecc., e quindi naturalmente ci trovavamo in questa condizione; ma quando avremo riformato, dissi, state tranquillo che imiteremo in questa parte voi altri Inglesi, che prima di riformare una legge, vi pensate tre volte, dopo di averla messa prima nel dominio della pubblica opinione colla stampa e coi *meetings*.

Dunque, diceva, nel 1873, e così dopo soli quattro anni circa, la Camera italiana, a destra e a sinistra, quasi unanime, meno 30 o 40 voti, ha sentito la necessità di condannare in parte il regolamento del 1868 ed è tornata al sistema odierno degli uffici; ma domando io, che figura facciamo noi legislatori, noi Italiani, rispetto all'estero, se alla distanza di 4 anni circa, veniamo qui a dire: bisogna di nuovo cambiare il regolamento! (*Movimenti in senso diverso*)

Ci vogliono delle grandi ragioni per far questo, e queste grandi ragioni io non le vedo, non le ho lette nella relazione dell'onorevole Lazzaro.

In sostanza l'onorevole Lazzaro non si è preoccupato che di due cose: aumentare il numero dei membri della Giunta, invece di 12 portandoli a 22, e proporre il sistema delle tre letture.

È vero nel 1850, Balbo e Cavour proponevano pure le tre letture, ma proponevano contemporaneamente Comitati speciali, nominati direttamente dalla Camera o dal presidente, i quali avevano incarico di fare l'esame preparatorio delle leggi.

Voi, onorevoli membri della Commissione, vi lagnate degli uffici; io spero invece che la Camera li manterrà, respingendo il nuovo sistema che ci mettete innanzi; ma se per disgrazia, io la chiamo disgrazia, si attuasse il vostro sistema, sono convinto che non passerà molto tempo, che voi stessi sentirete la necessità di ritornare all'attuale sistema, come si è fatto nel 1873. (*Benel da alcuni banchi — Rumori in altri*)

Gli uomini non cambiano. Per me è stata una grande esperienza quella del 1873, in cui è stato proposto di ripristinare il sistema degli uffici da 150 deputati, a capo dei quali era l'onorevole Macchi, che cito a titolo di onore e che da vecchio parlamentare che nessuno può sospettare capace di intenzioni che non siano lodevoli, credette di farsi

iniziatore di quella proposta nell'interesse del buon andamento delle discussioni parlamentari, al quale mirano parimenti, non ne ho mai dubitato, gli onorevoli Crispi e Lazzaro. Ma io dico: noi siamo qui per fare leggi, vediamo dunque il modo di farle bene e senza bisogno di cambiare frequentemente sistema.

Ancora una breve osservazione ed ho finito.

Avete condannato gli uffici, ebbene, sentite che dicevano i nostri predecessori degli uffici; erano precisamente quelli, i quali li difendevano e si trovavano a fronte di quelli che volevano il sistema inglese, che voi proponete adesso.

Desidero poi che l'onorevole Lazzaro mi risponda categoricamente intorno a tutti i vantaggi, che possono dare gli uffici, in confronto del nuovo sistema.

« Gli uffici, essi dicevano, servono di scuola preparatoria, » così diceva Lorenzo Valerio ai suoi colleghi della Giunta, ed egli se ne intendeva di questa materia: « Gli uffici servono di scuola preparatoria alla carriera parlamentare. Molti che, non avendo l'abitudine di parlare in pubblico, sarebbero ridotti al silenzio, possono negli uffici essere utili colle loro cognizioni, ed a poco a poco acquistare quella sicurezza della parola che li renderà atti a sostenere le discussioni nella Camera. »

« Altro vantaggio » soggiungeva « si è quello di permettere una maggiore libertà di discussione, talchè non solo è fatta facoltà ai più timidi, ma versati in una materia, di utilizzare le loro cognizioni a pro degli altri, ma è più facile anche a coloro che sono nuovi il prendervi parte per loro istruzione, potendo in un consesso di pochi proporre dubbi, e chiedere schiarimenti, locchè non oserebbe fare in pubblico.

Finalmente « un altro vantaggio col sistema degli uffici si ha, cioè di riavvicinare i deputati dei diversi partiti, porgendo loro occasione di ritrovarsi quasi in convegno privato. »

Ripeterò una cosa che fu già detta altra volta. Io sono vecchio qua dentro; ebbene vi sono molti onorevoli colleghi miei che non conosco; ve ne sarà circa la metà che non ho l'onore di conoscere, e dei quali devo ricercare il nome. E quello che si verifica per me, succede anche ad altri: immaginiamoci poi i deputati nuovi!

Chi vuol venire agli uffici (non faccio accuse ad alcuno) ha il mezzo di studiare le leggi; e chi oggi non viene agli uffici, o chi in sostanza non vuol saperne degli uffici, ordinariamente quello trova suo comodo di starsene a casa, e si ripeterà il fatto da noi più volte veduto nel Comitato che era scarsissimo di numero, e quindi prestavasi facilmente ai colpi di maggioranza.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

Ora io ho manifestato il mio pensiero; avrei creduto di mancare al mio dovere se non avessi detto che da quattordici anni che ho l'onore di sedere in Parlamento, ho acquistato questa convinzione, che sia preferibile il sistema degli uffici anche coi suoi inconvenienti. Se ci è qualche cosa da correggere, siamo qui, correggiamola; ma per carità! non toccate più con nuovi sistemi questo regolamento che avete già troppo ritoccato. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Lo prego a volerlo indicare.

LAZZARO, relatore. Ho chiesto la parola per un fatto personale, non perchè l'onorevole Ercole avesse citato me diverse volte, ma solamente per rispondere in nome della Giunta delle elezioni circa le accuse infondate che esso le ha fatte...

ERCOLE. No!

LAZZARO, relatore... accuse infondate, ripeto, che la Giunta delle elezioni non può meritare. Ed io sono molto meravigliato che, quando da tutte le parti della Camera si è riconosciuto lo zelo, l'operosità, l'imparzialità con cui quest'anno ha proceduto la Giunta delle elezioni, se ne venga l'onorevole Ercole, e dica che questa Giunta non ha altro a fare che divertirsi a viaggiare di qua e di là. E poichè queste accuse sono state divulgate, e l'onorevole Ercole non ha disdegnato di rilevarle dal basso livello in cui erano e portarle nella condizione elevata in cui noi siamo, io sento il dovere di fare noto alla Camera che la Giunta delle elezioni in poco tempo ha convalidato circa cinquecento cinquanta elezioni, e non ha nominato che... (*Segni di assenso*)

Sì, lo ripeto, cinquecento cinquanta elezioni, perchè, non solo ha esaminato le elezioni generali, ma anche le altre che sono venute dopo; e in circa cinquecento cinquanta elezioni che la Giunta ha convalidate non ha fatto che deliberare appena cinque Comitati inquirenti: quello per l'elezione di Subiaco, quello per l'elezione di Cicciano, quello per Brivio, per Francavilla e l'altro di Montepulciano, oltre l'inchiesta giudiziaria per Lanciano, che si fa dalla Camera. Io domando quando avete, in cinquecento cinquanta elezioni, sei inchieste ed una giudiziaria, si può fare di più, si può agire con maggiore prudenza, onorevole Ercole? (*Vivi segni di assenso*)

E poi, riguardo al viaggiare, io vorrei che l'onorevole Ercole comprendesse quale e quanto sacrificio sia per noi lo stare lassù in seduta per quattro, cinque, sei ore, privati del piacere di prender parte alle discussioni della Camera, e poi andare sopra luogo, certamente non per divertirci, perchè i mem-

bri della Giunta sono uomini, i quali sono abituati all'abnegazione, ai sacrifici, ed i viaggi per piacere non sono opera nostra. (*Segni di adesione*) Li vada a cercare altrove, ed in altri individui, l'onorevole Ercole.

Quindi, a questo riguardo, la Giunta delle elezioni nulla ha da rimproverarsi, e respinge le insinuazioni dell'onorevole Ercole.

Avrei molte cose da rispondere a quello che ha detto relativamente al regolamento, ma mi limito ad una cosa sola, riservandomi poi a mostrare alla Camera quali siano le ragioni per le quali io sono stato ultimo fra i peccatori ostinati, e rimarrò tale ancorchè la Camera mi dia torto. Ma questo lo dirò domani. Per ora mi limito ad una osservazione. Egli ha fatto citazioni di un libro contenente alcune opinioni manifestatesi riguardo agli uffici, ed ha preso quello che gli conveniva, e lasciato quello che non gli conveniva. Onorevole Ercole, quel libro lo conosco anch'io al pari di lei, per non dir altro.

Egli citò un'opinione dell'onorevole Valerio; ma ha trascurata l'opinione degli uomini più eminenti del Parlamento. Perchè infatti non ha citata l'opinione del conte Di Cavour? Perchè non ha citata quella di Cesare Balbo? o quella di Massimo D'Azeglio? Cavour, Balbo, D'Azeglio non gli convenivano; gli conveniva un'opinione che io, con tutta la stima che ho verso il Valerio, credo meschina, poichè rimpicciolisce la grande questione dei lavori parlamentari, riducendola ad un affare di tirocinio, di relazioni personali tra deputato e deputato, mentre la questione del regolamento è una questione altissima, nella quale dobbiamo vedere se possiamo funzionare nel modo in cui funzioniamo.

Quando voi avete molti membri, e di questa Camera e delle precedenti, dal 1848 in poi, che non erano gli ultimi del Parlamento subalpino e del Parlamento italiano che la pensano diversamente, onorevole Ercole, non si va con tanta leggerezza a dichiarare che il nostro è un sistema quasi direi di ostinata cecità. Prima di pronunziare queste parole, ella doveva pensarci due volte.

Ciò basti: domani mi farò un dovere di dire alla Camera quali furono i motivi, per cui tanto questa Commissione, quanto quella precedente, hanno creduto di presentare ad essa questo progetto di regolamento. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ERCOLE. Io dichiaro innanzitutto che non ho fatta alcuna insinuazione; io ho parlato di sistemi; e quanto alle persone dirò che il mio vicino, l'onorevole Merrone, che è presidente attualmente della Giunta, mi ha fatti i complimenti. Se le mie parole

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1877

gli avessero fatta l'impressione che hanno fatta all'onorevole Lazzaro, egli, che è così retto, non me li avrebbe fatti. (*ilarità*) Di modo che io non ho detto che i membri della Giunta si compiacciano a viaggiare per fare le inchieste; ho detto solo che pare agli occhi di taluno che *si compiacciano*.

Poi io non ho enumerato le inchieste che si siano fatte o si facciano in questo scorcio di Sessione. Ho voluto invece piuttosto accennare che col sistema antico noi abbiamo avuto in Piemonte una sola inchiesta parlamentare nel 1857 (si capisce, per ragione politica), perchè allora 80 o 90 clericali erano nella Camera Subalpina, ed il conte di Cavour e Rattazzi si preoccuparono altamente di un tale avvenimento, e promossero una deliberazione della Camera per una inchiesta parlamentare. È la ragione di Stato che l'ha consigliata. Ma, dopo questa inchiesta, non credo che il Parlamento mandasse a viaggiare Commissioni per inchieste elettorali.

Ora, col sistema attuale, si è agevolato il modo di far pervenire alla Camera le proteste più numerose per vizio delle operazioni elettorali, alla verifica delle quali si rende quasi sempre necessaria la presenza sul luogo di una parte della Giunta. (*Interruzione dell'onorevole Lazzaro*) Ma succede così, perchè tale è il sistema, onorevole Lazzaro; io le persone le rispetto tutte, specialmente poi i miei colleghi.

Quanto all'altro appunto, rispondo che io ho citato l'opinione dell'onorevole Balbo ed anco del conte di Cavour; ed ho detto che l'onorevole Valerio si è trovato di fronte a questi uomini sommi, e ha addotte allora le ragioni che militavano a favore degli uffizi; e quelle ragioni, sebbene non abbiano persuaso nè il Balbo, nè il conte di Cavour, hanno avuto tanto valore da far sì che la Camera desistesse dal fare mutazioni.

E ciò che cosa vuol dire, onorevole Lazzaro? Quando il Parlamento lasciò stare le cose come sono, vuol dire che ragioni potenti consigliavano a conservare lo *statu quo*, malgrado l'opinione del conte di Cavour, che pure era onnipotente, come l'onorevole Lazzaro sa al pari di me. E di più, fin che ha vissuto, il conte di Cavour non ha toccato mai il regolamento, che si diceva d'importazione francese, e si sono lasciati gli Inglesi dove erano. (*ilarità*)

Dunque prego l'onorevole Lazzaro a non irritarsi. Io gli ho fatto gli elogi che merita, avendo dichiarato che esso e l'onorevole Crispi (e cito un fatto storico) non si sono mai dati per vinti su questo

argomento, e ciò fa onore alla loro profonda convinzione. Io non posso seguirli; se potessi avere questa loro convinzione, domani voterei subito per loro; ma non l'ho (*ilarità*), e quindi sono obbligato ad esporre alla Commissione ed alla Camera le mie ragioni in senso contrario, e la Commissione alla sua volta non deve considerare sotto altro aspetto la mia opposizione. Finora la Camera mi ha dato ragione, perchè nel 1873 furono quei 200 voti che hanno confermato il mantenimento del sistema attuale. Io stimo l'onorevole Lazzaro, ma sostengo la mia opinione, e non vengo quindi a fare insinuazioni, e non ne ho mai fatte: è stato sempre mio costume di dire apertamente, francamente ciò che penso, dentro e fuori di questo recinto.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Do la parola all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio e a quello della marineria per presentare progetti di legge.

PRESENTAZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sull'inchiesta agraria stato votato dal Senato. (*V. Stampato, n° 67.*)

BRIN, ministro per la marineria. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge organico per il materiale navale della nostra marina militare. (*V. Stampato, n° 68.*)

PRESIDENTE. Si dà atto agli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e della marineria della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Domani vi sarà seduta pubblica alle ore due.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del regolamento della Camera;
- 3° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le incompatibilità parlamentari;
- 4° Discussione pel progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 2 dell'allegato *M* della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

